Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 75 (1933)

Heft: 2-3

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 75° LUGANO, 15 Febbraio - 15 Marzo 1933 N 2-3.

L'EDUCATORE
della Svizzera Italiana

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Corso di cultura superiore a Locarno

(9-15 Aprile 1933)

In un'ora piena di tristezza per l'umanità, noi osiamo compiere un atto di fede e di volontà.

Tutto il mondo è agitato da paurose incertezze. Noi pure, nella più antica e più democratica Repubblica, siamo inquieti. La fede nelle nostre libertà democratiche, nei più sacri ideali che animarono i più grandi uomini, è rallentata. Si invocano restrizioni delle nostre libertà, si inacerbiscono i dissensi per i beni materiali, si creano profonde divisioni per interessi economici.

Noi vogliamo affermare il nostro ideale della fratellanza degli uomini e dei popoli, senza la quale la Svizzera non sarebbe viva e non compirebbe una missione degna dei nostri sforzi.

La scienza è universale. Gli uomini che la coltivano lavorano per tutta l'umanità. Il loro spirito non si disaffeziona dalla patria nativa, dallo Stato politico cui appartengono, ma acquista un alto senso di umanità, supera gli antagonismi nazionali per diventare aperto a comprensione e amore per tutti gli umani.

La scienza deve mitigare i nazionalismi e dare all'umanità la civiltà nuova. Senza la libertà il progresso umano non può realizzarsi.

I cultori della scienza ignorano le fobìe nazionali, settarie, faziose. Essi chiedono la più ampia libertà per lo spirito. Essi domandano che gli interessi materiali e nazionali non impediscano la fraterna collaborazione degli uomini e dei ppoli per il bene generale, per il progresso della civiltà.

Gli uomini della scienza aspirano a servire tutti i ceti sociali, a preparare un avvenire migliore per tutta l'umanità.

Noi non vogliamo costituire una aristocrazia sociale. Vogliamo aiutare tutti a partecipare al frutto del nostro lavoro, a migliorare la loro vita spirituale, a godere i benefici della ricchezza dell'intelletto.

Abbiamo un ideale democratico, vogliamo formare una grande fratellanza spirituale.

Svizzeri tedeschi, Svizzeri francesi, Svizzeri italiani devono conoscersi, essere amici, diventare attivi collaboratori. Uomini di studio e uomini d'azione, dirigenti e lavoratori in ogni campo di attività, tutti devono ricordarsi di essere non nemici bensì solidali per il reciproco bene e pel progresso della civiltà.

Tocca specialmente ai cultori dello spirito di affermare in que-

st'ora di aspri dissensi politici ed economici il diritto dell'umanità intera, al disopra delle classi sociali, degli interessi individuali, degli egoismi nazionali.

Il nostro Convegno di Locarno sarà animato da questo ideale di fratellanza.

In un momento così tragico e così decisivo per la civiltà, per tutta l'umanità, gli uomini di alta cultura hanno un dovere da compiere: affermare il diritto della civiltà a svilupparsi liberamente, il diritto dell'umanità di fronte a tutti gli interessi egoistici e particolari.

Con questo sentimento e per questa affermazione noi invitiamo i nostri Confederati delle diverse culture, fedi, condizioni sociali al Convegno che organizziamo.

Uomini eminenti diranno i loro pensieri nei diversi campi delle loro culture. Ma al disopra di tutte le dottrine liberamente esposte dominerà il senso dell'umanità, la grande passione che anima la civiltà: l'ideale della fraterna cooperazione degli uomini e dei popoli per dare a tutta l'umanità un più elevato grado di vita, la volontà di assicurare al mondo un avvenire di pace, di giustizia, di fratellanza.

Tocca alla Svizzera di far rivivere questa fede, di donare a tutta l'umanità questa volontà.

Il nostro Convegno sarà l'affermazione di questa volontà e di questa fede negli Svizzeri delle diverse stirpi e delle diverse culture.

Confidiamo che da tutte le regioni etnografiche, da tutte le classi sociali verranno molti Confederati a dichiarare la loro simpatia per la nostra impresa, la loro volontà di cooperare a tener vivo e sviluppare l'ideale essenzialmente svizzero della fraternità umana. E in tal modo la Svizzera concorrerà col suo esempio a diffondere nel mondo questo spirito di pace e di cooperazione fra i popoli diversi per stirpe e civiltà; e in tal modo diventerà benefica per tutta l'umanità, gioverà al progresso della civiltà di pace e di giustizia, nella quale noi speriamo, per la quale vogliamo operare.

La Commissione del Corso.

Fondazione ticinese di soccorso.

(S. C. La «Fondazione ticinese di soccorso», — sorta nel 1930 per opera del sig. Ing. Agostino Nizzola, al fine di onorare i suoi venerati genitori, Giovanni Nizzola e Felicita nata Togni ed i diletti fratelli Emilio e Margherita, — è entrata in attività. I fatti dimostrano praticamente la bontà di questa istituzione, concepita da una chiara mente, da un nobile cuore che ha conosciuto da vicino le grandi difficoltà in cui spesso, per cause inattese, viene a trovarsi l'abitante delle nostre vallate (V. *Educatore* di maggio e di dicembre 1930).

La Commissione Amministrativa della «Fondazione» è composta di tre membri: on. Cons. di Stato Cesare Mazza, presidente; Sig. Francesco Ferrazzini, banchiere, Lugano; Ing. Serafino Camponovo, Direttore della Scuola agricola di Mezzana.

L'On. Mazza è membro per diritto, quale capo del Dipartimento dell'Interno; il Sig. Ferrazzini è stato nominato dal capostipite della famiglia Nizzola e l'Ing. Camponovo dalla «Demopedeutica».

La Commissione Amministrativa, convocata dal presidente, tenne il 10 gennaio 1931 la sua prima seduta. Venne risolta la inscrizione nel Registro di Commercio e fissata la sua sede presso il Dipartimento dell'Interno in Bellinzona. In tale occasione risolveva pure di sussidiare 70 danneggiati, residenti in 20 comuni del Ticino, per una somma complessiva di fr. 1986.80, pari al 40% del sussidio accordato loro dal «Fondo svizzero di soccorso per i danni non assicurabili». La Commissione teneva un'altra seduta il 26 gennaio 1932, nella quale adottava il proprio regolamento del seguente tenore.

«Art. 1. — La Commissione Amministrativa della «Fondazione Ticinese di soccorso» terrà ogni anno una seduta ordinaria nella prima quindicina di febbraio, nel luogo e nel giorno che sarà fissato dal Presidente.

La Commissione si radunerà inoltre quando:

a) Il Presidente lo ritiene opportuno per il disbrigo degli affari.

b) La convocazione viene domandata da un membro.

Art. 2. — La Commissione nomina un segretario con le seguenti funzioni:

a) stendere i processi verbali;

b) redigere le lettere della Commissione e quelle d'ufficio del Presidente;

c) custodire e tenere in ordine l'Archivio della Fondazione;

d) sbrigare il lavoro inerente alle risoluzioni della Commissione.

La Commissione stabilirà anno per anno il compenso dovuto al Segretario per le sue prestazioni.

Art. 3. — Di tutte le deliberazioni della Commissione si tiene un regolare processo verbale.

Art. 4. — La Commissione assegnerà i sussidi ai danneggiati in base agli atti messi a sua disposizione dal Fondo Svizzero di soccorso per i danni non assicurabili, stabilendo l'ammontare del sussidio caso per caso. Salvo casi eccezionali non potranno essere sussidiati i danneggiati a cui rimane una sostanza superiore a fr. 10.000.

Art. 5. — Il presidente è autorizzato a fare le spese ordinarie di Cancelleria.

Art. 6. — Tutti gli atti importanti che riguardano la Fondazione verranno, a cura del Segretario, trasmessi per visione ai membri della Commissione».

Nella medesima seduta la Commissione risolveva di corrispondere ai danneggiati del 1931 un sussidio totale di fr. 1284. pari al 50% di quello versato dal «Fondo svizzero di soccorso». I danneggiati furono 24, domiciliati in 13 Comuni diversi. I sussidiati delle Vallate di lingua italiana dei Grigioni furono 4, che ebbero complessivamente fr. 115.

Legge sulla delinquenza minorile.

Il recente progetto di legge del Dip. Interni sulla delinquenza minorile, crea quella giurisdizione speciale che è stata introdotta in molti Stati e che comunemente è designata col nome di «Tribunale dei minorenni», di «Magistrato dei minorenni» e di «Camera penale per la gioventù e l'infanzia». In parecchi Cantoni sono state adottate leggi analoghe; in altri la creazione dell'istituto trovasi allo studio.

Il progetto muove dal presupposto che i minorenni devono essere sottratti alla giurisdizione ordinaria, alla procedura ed alle sanzioni applicabili ai comuni delinquenti o colpevoli. E' comunemente ammesso che l'applicazione del diritto punitivo comune agli adolescenti e ai giovani, sia nelle formalità, sia nei mezzi repressivi, renda spesso irrisorio l'effetto della pena e non risponda più ai criteri del diritto penale moderno. Onde non è raro il caso di minorenni, caduti più per deficienze di famiglia che per natura malvagia, non sottratti alle influenze esteriori e messi a contatto con delinquenti comuni, abituatisi al delitto, tanto da togliere ogni speranza di riabilitazione.

Donde la necessità di misure che tendano più a «curare» che a punire, di un istituto che esamini più che la gravità del reato, le sue cause e la sua natura, che permetta di seguire il minorenne anche dopo il giudizio. Tale istituto ha pertanto un carattere più amministrativo che giudiziario, tende a prevenire la decadenza morale del giovane più che a punirlo per un determinato «reato».

Alla giurisdizione unica il Dip. Interni ha preferito quella duplice, cioè la competenza del Procuratore Pubblico e quella del Consiglio per la correzione e l'educazione dei minorenni per i fanciulli delinquenti.

Nella nuova organizzazione il *Procuratore Pubblico* agisce quale «pater orphanorum» e come «bon juge», procede a mezzo di ammonimenti, di castighi, applica spesse volte il perdono giudiziario. La sua opera ha per fine di tentare, anche

coll'interessamento delle Autorità di tutela, la redenzione del giovane o la sua rieducazione.

Il *Consiglio* invece è un organo giudicante, in grado di studiare il colpevole e di applicare le misure in modo adeguato ai bisogni del giudicando. Esso fa capo ad un magistrato (Pretore) che, per le sue cognizioni giuridiche, dà affidamento per l'esatta applicazione della legge, ad un docente che conosce o può determinare l'intelligenza, le abitudini e le attitudini del prevenuto e a un medico il quale può stabilire se il giovane sia normale o meno, se esso ha bisogno di cure speciali al fine di eliminare quelle tare o quelle anomalie fisiche o psichiche che possono essere la causa del delitto.

La legge in esame prevede inoltre l'intervento delle *Autorità di tutela* la cui opera deve integrare quella degli organi preposti all'esame del giudicando ed esplicarsi nella esecuzione dei giudizi del Consiglio e nella vigilanza del giovane durante il periodo di internamento e dopo la sua liberazione.

Può nascere il dubbio sulla opportunità della nuova organizzazione nel nostro Cantone. Ma a tale proposito il Dip. Interni osserva che quand'anche non si dovesse tener conto di quanto è stato fatto altrove e dei buoni risultati ottenuti, è fuori di dubbio che la nuova legge costituirà un mezzo efficace per migliorare la nostra gioventù. Nè si creda che mancheranno i casi di giudicabili. Basterebbe ricordare come in seguito a una inchiesta eretta dal dipartimento dell'Interno si è potuto accertare che nel quinquennio 1927-1931 l'intervento dell'Autorità penale è stato provocato in ben *174* casi di reati di maggiore rilievo, compiuti da minorenni, dei quali *89* hanno dato luogo al giudizio delle Corti competenti. La statistica non è, però, completa: non sono compresi i casi di reati di minore gravità, che furono liquidati con semplici ammonimenti. Del resto, anche se l'intervento, sia del Procuratore Pubblico, sia del Consiglio, si limitasse, come è augurabile, a pochi casi, il nuovo organismo non sarebbe per ciò inutile. La legge in esame non crea nuovi oneri di qualche importanza allo Stato.

In una materia così delicata, quale quella della protezione della gioventù, ogni assenteismo da parte dell'Autorità è biasimevole. Il Congresso internazionale penale e penitenziario tenutosi a Praga nel 1930 prendeva una risoluzione del seguente tenore:

«L'autorità chiamata a conoscere i delitti commessi dai fanciulli, sia essa organo giudiziario o meno, deve essere diversa da quella che giudica gli adulti, deve comprendere persone qualificate per la loro conoscenza dei fanciulli e deve ispirarsi alla idea di protezione. Il Tribunale per i fanciulli deve essere composto, per quanto possibile, di un giudice unico specializzato circa la criminalità giovanile e deve comprendere persone scelte fra medici, docenti o fra coloro che si interessano dei problemi di assistenza sociale».

Il progetto di legge è stato sottoposto all'esame dei Procuratori Pubblici e del Presidente delle Corti delle assise criminali e correzionali. Esso fu pure esaminato dalla Commissione per la riforma del Codice penale, la quale ha dato la sua approvazione.

Doni alla nostra Società.

Sig.ri Coniugi Giov. ed Elisabetta Brentini-Ferrazzini, Londra, fr. 100 (cento). in memoria del prof. Giov. Nizzola.

Sig.ra Amalia Anastasio-Caccia, fr. 50 (cinquanta) - (Seconda offerta) in memoria del defunto marito Pittore Prof. Pietro Anastasio.

Sig. Alfredo Bullo, Menaggio, Lire ital. 500 (cinquecento), legato del compianto di lui fratello Gioachimo Bullo.

Il Consiglio Direttivo sentitamente ringrazia.

Disorientamento e degenerazione

Famiglie agiate fuori di strada, ossia la coltivazione della pigrizia e dell'ozio.

Le "Cento novelline morali„ di S. Muzzi e il lavoro

Fröbel e le scuole ticinesi

La moglie di Ambrogio era una buona massaia... Mandava i figliuoli alla scuola e in casa li teneva occupati.

Giulio Tarra, *Letture graduate.*

L'occupazione da noi preconizzata causa qualche rumore?

Ecco che il babbo è disturbato nel suo lavoro; ecco che al vicino, un operaio notturno, è rovinato il riposo; ecco che i coniugi senza figli del piano inferiore non possono sopportare un tale diavolio! Qui è la camera angusta o tetra; là sono gli attrezzi troppo costosi, che non si possono acquistare; altrove è la mancanza di consigli e di direzione che annichila ogni sforzo, raggela ogni iniziativa del fanciullo...

J. Fontègne, Manualisme et éducation, *pag. 61. (Paris, Ed. Eyrolles; Rue Thénard, 3)*

E' necessario ritornare su ciò che si legge nel fascicolo di novembre, a pag. 276, sotto il titolo *L'inerzia dei fanciulli e la colpa di certe famiglie.*

Ivi si afferma che il *Programma* del 25 febbraio 1932 tiene nel massimo conto le attività manuali spontanee dei fanciulli e i lavori che questi compiono in famiglia e durante le vacanze e che, purtroppo, in molte famiglie agiate, ai fanciulli non si lascia far nulla di nulla.

In ossequio al *Programma* del 25 febbraio, un maestro fece, da marzo a giugno 1932, un'inchiesta per conoscere le attività de' suoi allievi fuori di scuola e a domicilio.

«*I risultati* (scrive quel maestro). *furono negativi.*

Ad eccezione di qualche fanciullo, che aiuta la mamma nei leggeri lavori dell'economia domestica, GLI ALLIEVI NON FANNO NULLA, ASSOLUTAMENTE NULLA.

Figli di impiegati, di commercianti o di possidenti, non si permette loro di disturbare la quiete della famiglia e degli inquilini col minimo rumore.

Ai fanciulli benestanti non si permette che di lavorare col meccano.

E poi a questi fanciulli manca il materiale per il lavoro.

Un solo ragazzo si occupa di lavori nella officina da fabbro che appartiene al nonno.

I fanciulli vennero da me incitati a lavorare e a portare a scuola gli oggetti da loro fabbricati.

Due mi portarono un arco; e punto fermo....»

Ciò è semplicemente enorme. Qui ci troviamo di fronte a famiglie agiate fuori di strada, disorientate.

Qui ci troviamo di fronte alla coltivazione, anzi all'imposizione dell'ozio e della pigrizia. E una volta ci insegnavano che l'ozio e la pigrizia sono i genitori dei vizi, della degenerazione...

Degenerazione: se la parola ti pare forte, apri gli occhi e osserva sul vivo gli effetti dell'ozio abituale; inutile poi non sarà la lettura del capitolo «*Ya-t-il dégénérescence de la race?*» nel volume del Fontègne: *Manualisme et education* (Paris, Eyrolles, Rue Thénard, 3).

Già si disse che, prima di Fröbel, il nostro Pestalozzi, in *Madre e figlio* (Firenze,

La Nuova Italia) fa consistere l'azione educativa della famiglia nell'attiva e spontanea partecipazione dei fanciulli al lavoro comune.

«*Le forze del fanciullo* (dice il Pestalozzi) *devono cominciare a svolgersi nella partecipazione al lavoro della casa paterna.*

Questo lavoro infatti è necessariamente quello che il padre e la madre intendono meglio, quello che attrae di più la loro attenzione, quello che essi possono meglio insegnare....

Ma indipendentemente da questa circostanza, il lavoro in vista di bisogni reali è pur sempre il più sicuro fondamento di una buona educazione.

Destare l'attenzione del fanciullo, esercitare il suo giudizio, elevare il suo cuore a nobili sentimenti, ecco, mi pare, i fini essenziali dell'educazione.

Ed il mezzo più sicuro per raggiungerli è di esercitare per tempo il fanciullo ai diversi lavori che impongono le circostanze quotidiane della vita domestica...

In generale l'arte e i libri non possono punto sostituire questo lavoro.

La più bella storia, l'illustrazione più commovente che il ragazzo trova in un libro, non è per lui che una specie di sogno, qualcosa che non aderisce alla realtà e manca di verità positiva, mentre tutto quello che accade sotto i suoi occhi, nella stanza in cui suole vivere in famiglia, si associa nella sua testa con mille immagini consimili, con tutta la sua esperienza, con quella dei suoi genitori, dei suoi vicini, e lo inizia sicuramente ad una concreta conoscenza degli uomini, ad un verace spirito d'osservazione».

Affermazioni sagge, queste del Pestalozzi, che dobbiamo far penetrare nel cranio dei genitori disorientati e di tutti gli involontari coltivatori della pigrizia e dell'ozio nei fanciulli.

Ciò che avviene in quelle famiglie disorientate è in urto con ciò che, istintivamente e in ossequio al buon senso, si pratica e si è sempre praticato nelle famiglie povere e campagnuole, nelle quali (non di rado eccedendo, e ciò è male e dev'essere disapprovato) la guerra alla pigrizia e all'ozio è diuturna, implacabile.

Ciò che avviene nelle famiglie disorientate è in urto con tutto ciò che, anche a' miei tempi, insegnavano, con tanta insistenza, e i maestri e i libri di lettura: *ragazzi e ragazze, avvezzatevi per tempo ad essere operosi, ad amare il lavoro, ad aiutare i genitori.*

Ho voluto riprendere in mano i miei vecchi libri di lettura, e posso dire che in essi l'incitamento all'operosità è una delle preoccupazioni fondamentali.

Abecedario, Libretto dei nomi di Giovanni Nizzola, *Cento novelline morali* di Salvatore Muzzi, *Letture graduate* di Giulio Tarra e Vittore Brambilla: in fatto di incitamento al lavoro è un vero crescendo rossiniano.

* * *

Vediamo, per esempio, le *Cento novelline morali del Muzzi* (1807-1884).

L'edizione che ho sotto mano è del 1892 (Tip. Aless. Berra, Lugano, pp. 80). Cinquanta sono le *novelline originali* e cinquanta le *novelline tradotte* dal Muzzi. Il libretto è approvato dal Dip. di Pubblica Educazione.

Ho riletto le cento novelline.

Che fatica, che pena, che disgusto!

Non una vignetta, intanto; ma ciò è nulla... Le novelline sono informate a un *pierinismo* così oleoso e denso, che non puoi reggere.

Siamo nel 1892. Che decadenza, di fronte, per esempio, al *Trattenimento* dell'abate Fontana, che cominciò a uscire settant'anni prima, nel 1823.

Non sempre ciò che vien dopo è progresso.

Un conforto:

Fra tanta falsità psicologica e tanta carenza di gusto, le dieci novelline che combattono la pigrizia ed esaltano il lavoro sono le meno oleosamente pierinistiche.

Virtù dell'attività e del lavoro...

Vediamole queste novelline:

La pigrizia.

«*Lena, dammi su il Sillabario che mi è caduto*», *diceva il piccolo Giorgetto ad una vecchia fantesca d'ottant'anni.* «*E perchè questa dimanda,*» *chiese la madre al figliuolo.* — «*Perchè m'è caduto il Sillabario*». — «*Ebbene se t'è caduto, piegati un poco e raccoglilo senza incomodare la povera Lena, che ormai non si può più muovere: anzi, impara bene fin da que-*

st'oggi a non importunare altrui per quelle cose che ti puoi fare da te stesso; hai inteso carino?» Giorgetto ascoltò la lezione, ed imparò a non essere pigro, ed a non importunare i suoi simili senza necessità.

Il lavoro.

Pierino e Mariuccia, figliuoli d'un ricco fattore, trovavansi spesso annoiati perchè stavano in ozio. Un giorno, che andavano quà e là per i campi senz'alcun'opera o pensiero, udiron la voce di un fanciullo che lietamente cantava; e tosto Pierino disse alla sorella: «Codesto fanciullo avrà vacanza. Lo ritengo anch'io, rispose Mariuccia». E corsero a lui. Indovinate mo? trovarono un piccolo contadinello che intrecciava della paglia da cappelli, ed era sì intento al lavoro, che non si accorse nemmeno del loro sopraggiungere. — «Bravo! sei molto allegro! — E non t'annoi a lavorare? — Mi burlate! m'annoierei a non far nulla! E voi lavorate? — Non ne abbiamo mica bisogno. — E avete mai la voglia di stare allegri? — Mai. Ebbene provate a far qualche cosa, e vedrete come l'occupazione vi farà contenti». I ricchi fanciulli fecero un po' di sforzo da principio per occuparsi: ma in breve tempo conobbero che il contadinello aveva ragione, e che il più bel segreto per esser lieto è quello di non istar mai in ozio.

L'esercizio fisico.

La Margherita aveva passato una mattina in ozio; e quando sua madre la chiamò a pranzo, si lagnò che la zuppa non era buona, e mangiò svogliatissima. La madre la mandò alla fontana a lavare delle biancherie, ed allorchè ritornò a casa verso sera, le porse da cena l'avanzo della zuppa del desinare: «Oh questa sì che è buona: disse la Margherita a sua madre. — Ed essa rispose: «Sai tu il perchè? perchè non sei stata in ozio, e ti sei procurata l'appetito col lavoro. Questo è l'avanzo del cibo che Dio ci ha dato stamattina. Tu vedi dunque che il pane della Provvidenza quando ce lo meritiamo col lavoro è saporito; ma quando per ozio o accidia non si sia meritato, riesce insipido come la più sciocca vivanda».

Sollecitudine nel ben operare.

Il piccolo Ilario aveva un bellissimo cuore, ma la pigrizia recava gran danno alla sua bontà. La vigilia del giorno onomastico di suo padre vide molte fragole presso un fossato, e decise di raccoglierle per fare un dono al genitore; ma il giorno appresso andò assai tardi per raccoglierle, e le fragole non v'erano più. Dopo una settimana trovò in cima di un colle quattro piante di iridi che avevano messo i bottoni, e tosto fermò proposito di volerne fare un mazzo da regalare alla mamma; ma tanto tardò a formarlo che i fiori appassirono con grande dispiacere del fanciullo. Scorse qualche tempo e venne a sapere che un povero bambino, infermo ed affamato giaceva in un pagliaio privo quasi affatto d'ogni soccorso. Ei ne sentì compassione, e decise di porgergli sempre la propria minestra; ma un giorno la diceva troppo pesante per lo stomaco d'un infermo, un altro dì la riputava poco sostanziosa, un terzo affumicata: e tanto indugiò a recargliela, che quando andò finalmente in soccorso del poverello, sventuratamente LO TROVÒ MORTO (1). Questo fatto lo colpì con tanta efficacia, che da quel giorno in poi imparò a non differire mai al domani quelle opere buone che poteva fare all'istante.

Il vecchio pero.

Il veccio Roberto stava seduto all'ombra d'un grosso pero piantato dinanzi alla sua casa, e i suoi nipotini ne mangiavano frattanto con piacere le frutta saporose. Il nonno li guardava poi disse loro: Mi pare che gustiate assai queste pere! Ebbene vi voglio narrare la storia dell'albero che le ha prodotte. Io stava qua un giorno... saranno ben cinquant'anni..., qua., propriamente qua dov'è adesso il gran pero; e mi lagnava della mia povertà con un mio vicino ricchissimo: e sarei molto felice, diceva io, se potessi ammucchiare almeno cento scudi. Il vicino... era una cima d'uomo, sapete!... mi rispose sorridendo: Oh farai presto a raggruzzolar cento scudi se darai retta ai miei consigli. Guarda un poco qui d'intorno... Or bene (proseguiva egli), in quest'incolto terreno sono

(1) Nientemeno! (N. d. R.)

nascosti i cento scudi che cerchi, basta soltanto che tu li sappi ritrovare. Io era allora un gocciolone senz'esperienza, e, giunta la notte, scavai la terra a molta profondità; ma con mio dispiacere non ritrovai nemmeno uno scudo. Nel mattino seguente, quando il mio vicino vide la buca ch'io aveva fatto, si pose a ridere smascellatamente, e mi disse: Povero ragazzo! ma non è questo ch'io m'intendeva di dire. Ti voglio dare una pianticella di pero, che ora tu potrai porre nella buca da te scavata, e in pochi anni n'avrai in premio gli scudi. Io piantai l'arboscello, crebbe e diventò questo grand'albero che voi vedete. Le frutta squisite che produce da lungo tempo m'hanno reso un guadagno che passa di molto i cento scudi: e ciò mi ha fatto conoscere che il buon volere e l'attività portano sempre fortuna.

Il buon uso del denaro.

Un laborioso legnaiuolo che aveva un guadagno sicuro, viveva con frugalità, e vestiva con semplice decenza, ed evitava con accorgimento tutte le spese superflue.

Un tornitore suo vicino, entrando un dì nella sua bottega, gli disse: Ditemi bene che vi fate voi del denaro che guadagnate? Il falegname rispose: Ne impiego una porzione a pagare i miei debiti, e l'altra metto a frutto. — Mi burlate rispose il tornitore: voi non potete aver debiti, nè capitali da porre a frutto. — Quest'è vero, soggiunse il legnaiuolo, ma ora vi spiego la cosa: I miei genitori dall'istante ch'io nacqui sino al momento che ho saputo spingere nella pialla e tirar nella sega, mi hanno allevato con ogni premura ed amore, mettendomi ad un mestiere perchè imparassi a guadagnarmi il pane, e dandomi buona educazione perchè crescessi galantuomo. Ora mi stringe obbligo d'aiutare quei vecchi amorosi parenti che furono tutto per me: ed ecco il debito che pago con una porzione de' miei guadagni. Coll'altra poi mantengo i miei figliuoli e fo dar loro educazione: ed ecco la parte de' miei guadagni che metto in commercio perchè i miei figli me ne paghino il frutto quand'io sarò vecchio. Avete capito? Ho capito benissimo, rispose il tornitore: un buon padre pensa sempre alla fortuna de' suoi figliuoli, i quali hanno debito di dargli il premio di riconoscenza e di gratitudine.

La Fiera.

Una ricca dama, che viveva alla campagna e non aveva figliuoli, volle adottare per figlia la più laboriosa e modesta fanciulla che a lei si presentasse nel villaggio vicino. A questo fine si recò alla fiera, e tostamente fu attorniata da molte povere fanciulle che le si venivan raccomandando. La dama diede a ciascuna del denaro, e disse loro: Andate in cerca di ciò che meglio vi aggrada, ed acquistatelo, poi ritornate a me colle compre. — Le giovinette partirono, e fra non molto furono di ritorno recando giocolini, nastri di vario colore, merletti ed altre cose di pura vanità. La sola Agostina non aveva comperato di siffatte gale, ma invece una rocca con dieci o dodici fusa. La dama allora la prese amichevolmente per mano, e le disse: Mia cara fanciulla, tu sei la più saggia ed economa di tutte. Le tue compagne mi hanno fatto aperto che più del lavoro e del risparmio amano l'apparenza e la vanità, e tu invece ami la modestia ed il lavoro. Ebbene, tu verrai meco alla villa, e sarai da quest'oggi la mia figliuola adottivá».

Il pastore

In una bella mattina di primavera un giovane pastore guardava delle pecore che pascolavano per una florida valle appiè di montagne coronate di selve. Egli cantava giocondamente, quando un principe, che passava di là col seguito dei suoi cacciatori, andò a lui e gli disse: «Come sei allegro, mio caro ragazzo! — Lo so anch'io che sono allegro! — Parli davvero? — E perchè no? — Sono allegro perchè sono ricco... ricco come un duca... come il nostro buon principe, guardate! — Ma che cosa possiedi per essere tanto ricco? — Vi dirò: il raggio del sole, che splende in mezzo all'azzurro del cielo, è tanto dolce per me come pel principe: i monti e le valli si vestono di verzura e di fiori tanto per me che per lui: io non darei le mie braccia per cento mila lire, e non cambierei i miei occhi con tutte le ricchezze del suo tesoro. — Bravo. — E quest'è poco: io sono ricco di tutto ciò che desidero, perchè non desidero se

non quanto m'è necessario: io mangio ogni dì secondo il mio appetito, ho panni abbastanza per coprirmi, e il mio lavoro mi tiene sano ed allegro, come voi vedete. Ah, che ne dite? son io ricco come un principe sì o no? — Il buon principe si mise a ridere, e si manifestò volgendo a lui queste parole: Tu hai ragione, mio buon ragazzo; e finchè serberai di così buoni sentimenti non ti mancherà l'allegria, chè questa è figlia del lavoro e della moderazione dei desideri».

I quattro elementi

«Voglio fare il giardiniere, diceva Filippo quando fu giunto ai quindici anni, e che doveva darsi ad alcuna professione. E' molto piacevole il viver sempre in mezzo alla verzura ed al profumo de' fiori.» — Ma poco dopo ritornò a casa, lagnandosi di dover curvarsi continuamente per zappare a sarchiare, cosicchè le sue spalle e le ginocchia ne soffrivano. — Allora si diede a fare il cacciatore, sperando trovar le delizie in quella vita di attività; ma ben tosto se ne stancò dicendo di non poter sopportare l'aria fredda dell'aurora, e l'umidità delle valli e il vento delle montagne. — Dopo di ciò gli venne in capo di fare il pescatore, e reputava assai dolce il vogare sopra barchetta leggiera, senza molta fatica, e raccoglier le reti piene di pesci; ma dopo un mese ne fu stanco, che l'acqua troppo nocevagli. — Alla fine fermò proposito di far il cuoco. Il giardiniere, il cacciatore e il pescatore tutti, secondo lui, debbon recare al cuoco alcun frutto delle loro fatiche, ed egli ha sempre il vantaggio di godere i più squisiti bocconi. Ma ben presto andò a crucciarsi con suo padre, dicendogli che il fuoco lo arrostiva, sicchè correva pericolo di restar morto sul focolare. — Allora il padre gli rispose con modi severi: Tu non sei mai contento dello stato tuo, e sei tanto volubile, che ciò che oggi ti alletta, domani ti annoia: se tu non vuoi sopportare nè terrà, nè aria, nè acqua, nè fuoco, ti converrà lasciare il mondo, perchè non t'abbia più a lagnare. Fa senno una volta, e ti rammenta che ognuno in suo stato trova pene e piaceri, o s'abbia lo scettro dei re, o la vanga degli agricoltori.

I chiodi da scarpe.

Stefano fabbro ferraio indefesso stava tuttodì nella sua bottega, dove a spessi colpi di martello faceva guizzare tutt'intorno crepitanti scintille. Il figlio d'un suo ricco vicino soleva discendere a lui e passare le intiere ore osservando a lavorare. «Volete imparare, sig. Enrico, a far chiodi per la ricreazione? dissegli un giorno il buon fabbro: potrebbe essere che ciò non vi fosse inutile affatto». Il giovinetto, scherzando, vi acconsentì: si pose per giuoco all'incudine, e pervenne, dopo non molto tempo, a fare de' chiodi da scarpe. — Scorsero pochi anni, e la guerra gli fece perdere tutti i suoi beni, e lo costrinse a lasciar la patria; ond'egli si rifuggì in un villaggio lontanissimo. Colà eran molti calzolai che comperavano i chiodi da scarpe alla vicina città, e spesso avveniva che non ne trovassero a sufficienza, perchè in quel piccolo paese si facevano migliaia di scarpe per i soldati. Enrico che dimorava in povero stato, si rammentò che sapeva fare assai bene i chiodi da scarpe; perciò fece proposta di fornire una gran quantità ai calzolai, soltanto che l'avessero provveduto di officina. Essi v'acconsentirono di buon grado, ed egli poscia potè giovare ai bisogni degli eserciti, e trar la vita ad un tempo con maggiore agiatezza: sicchè parlando degli anni suoi giovanili e dell'ultima sua condizione, sovente poi esclamava: Beati coloro che non vivono oziosi, che studiano nella buona ventura i mezzi di campar coll'industria, se la mutevol fortuna venisse mai ad abbandonarli!

* * *

Tutti i libri di lettura che furono usati nelle scuole ticinesi in questi cento anni, dovrebbero essere esaminati dal punto di vista dell'attività e del lavoro.

Pierinismo a parte, sarebbe un'indagine molto istruttiva.

* * *

Non devo chiudere senza ricordare, con qualche commento, una paginetta di Federico Fröbel, la quale è in tutto degna di stare accanto al passo di Enrico Pestalozzi riferito in principio.

Vedremo un'altra volta le gagliarde considerazioni, sulla necessità del lavoro in famiglia e sulle attività manuali sco-

lastiche, - del Förster *(L'istruzione etica della gioventù*, pp. 342-348; Torino, Sten).

La pagina del Fröbel si legge in *L'Educazione dell'uomo* (1826), di cui abbiamo finalmente una degna traduzione, grazie ad Alfredo Saloni (Paravia, 1930, pp. 270, Lire 15):

«L'attività dei sensi e delle membra del lattante è il primo germe, la prima forma di attività corporea, il primo impulso educativo: giuocare, costruire, configurare sono i primi, teneri fiori della giovinezza.

E questo è il momento, in cui si deve trar profitto dall'uomo, per la laboriosità, lo zelo, l'attività operosa dell'avvenire.

Nessun bambino ci dovrebbe essere, e più tardi nessun fanciullo e nessun giovane di qualsiasi stato e condizione, che non dedicasse giornalmente almeno una o due ore ad una attività seria, volta alla produzione di determinate opere esterne.

Il fanciullo, l'uomo apprende e fa ora troppe cose, troppe specie di cose deformi e senza forma, e troppo poco lavora, sebbene le nozioni apprese lavorando e mediante il lavoro, mediante la vita e dalla vita, siano le più efficaci e intelligibili, abbiano in sè, e per colui che le possiede, uno svolgimento più vivo.

I genitori ritengono l'attività impiegata nel vero e proprio lavoro così dannosa ai loro figli e così priva d'importanza per il loro stato futuro, che gli istituti di educazione e di istruzione debbono considedare loro preciso dovere opporvisi.

L'EDUCAZIONE SCOLASTICA E DOMESTICA DI OGGI CONDUCE I FANCIULLI ALLA PIGRIZIA FISICA E ALL'INDOLENZA NELL'OPERARE.

E' impossibile dire quanta energia umana rimanga così senza svolgimento, quanta ne vada perduta!

Sarebbe altamente salutare che, fra le ultime ore di lezione, si introducessero vere ore di lavoro, non differenti da quelle.

A ciò si deve pure arrivare; poichè l'uomo, attraverso l'uso insignificante e determinato solo da riguardi esterni, che ha fatto finora della sua energia, ha smarrito la misura interna ed esterna della medesima e quindi la conoscenza, il giusto apprezzamento, la fiduciosa considerazione di essa.» (pag. 31-32)

Si direbbe che il Fröbel pensasse a certe famiglie del 1933.

Di pagine simili a questa è pieno il volume del Fröbel.

Perchè non farle conoscere ai genitori?

Leggendole, non si può non fare un'osservazione molto amara.

Mi spiego.

Lasciamo pure da parte i Corsi di metodica tenuti dal 1837 in poi. Or sono sessant'anni, il 30 novembre 1873, venne aperta la prima Scuola Normale ticinese (mista) a Pollegio; alcuni anni dopo, divisa in due sezioni, venne traslocata a Locarno, — in ottobre 1878 la Normale maschile e nel 1881 la Normale femminile. L'osservazione amara è questa: se già sessant'anni or sono, nel 1873 o, almeno, già nel 1881, la pedagogia e la didattica delNormali si fossero ispirate all'energico attivismo del Fröbel (dando forte impulso, come Fröbel voleva, e non lui solo, alle attività manuali, al giardinaggio, allo studio della regione) quanti decenni avrebbe guadagnato la scuola ticinese...

Ma era troppo presto! — si obietterà.

Si ?! Mano all'abbaco.

Quando, sessanta anni fa, nel 1873, venne aperta la nostra prima Scuola Normale, *L'educazione dell'uomo* del Fröbel aveva quarantasette anni, Enrico Pestalozzi era morto da quarantasei anni e l'*Emilio* di Gian Giacomo aveva un secolo e undici anni...

Il vero è che Pestalozzi, Fröbel e Rousseau non erano conosciuti. Come non era conosciuto il pensiero pedagogico italiano (Aristide Gabelli, per esempio).

Critiche atroci potè muovere Brenno Bertoni, nell'*Educatore* del 1888, all'insegnamento della pedagogia delle nostre Scuole Normali. Altro che attivismo di Federico Fröbel, di Gian Giacomo, di Pestalozzi e di Aristide Gabelli!

Lo stesso Luigi Imperatori aveva del pensiero pestalozziano una conoscenza approssimativa e indiretta, attinta da uno scritto di Giuseppe Allievo (V. il nostro lavoro sul Pestalozzi).

Il vero è che l'astrattismo libresco e parolaio, col congiunto odio della praticità e del diuturno intimo contatto col reale, è tal peste e ha tali radici, che non aveva torto quel tale che disse essere necessario,

in pedagogia, a un'idea giusta, cento anni per essere scoperta, cento anni per essere compresa e altri cento per essere attuata.

Rifacendo oggi i calcoli, troviamo che *l'Educazione dell'uomo* ha 107 anni, che il Pestalozzi è morto da 106 anni e che l'*Emilio* ha 171 anni.

In tutto il Cantone dovremmo essere in piena ed intensa fase costruttiva...

Avanti coi *Corsi estivi di Attività manuali* e di *Agraria!*

Bisogna guadagnare il tempo perduto.

BOSINAD.

L'è el dì di mort, alegher!: titolo singolare di singolari poesie di un singolarissimo poeta: di un avvocato milanese che ha l'ufficio in una introvabile viuzza di quella città, - per non lasciarsi scovare dai clienti e non aver seccature e attendere in pace ai suoi versi, - e deve avere parecchie qualità, non ultima la modestia, se si pensa che questo suo volume raccoglie liriche che risalgono nientemeno che a prima della guerra. Ma della modestia non bisogna parlare; piuttosto di un'altra qualità che appare netta in questo volume di Delio Tessa (Mondadori, Milano, 1932, L. 15), e cioè della poesia.

* * *

Certo è che non si possono prendere in mano poesie dialettali, e massimamente milanesi, senza che il pensiero corra di colpo all'incomparabile Porta (ogni volta che mi leggo una pagina di Porta o mi recito sottovoce, per consolarmi, alcuni suoi versi, ringrazio di cuore Domeneddio d'avermi fatto nascere in terra lombarda: tanto mi par considerevole il privilegio di poter gustare, - non nella materialità delle parole, ma nell'intimità dello spirito, nella musica segreta della lingua, - il poeta di *Giovannin Bongee,* di poter sentire immediatamente quel suo incantevole umore e il complesso sorriso: così diverso e pur così simile, intimamente simile, a quello di Alessandro Manzoni: altro grandissimo lombardo che forse non è esportabile: nemmeno fuori dei confini della regione: c'è qualcosa di lui che non passa i confini, che resta in Lombardia); il confronto col Porta è, dicevo, inevitabile; e, con le poesie di Delio Tessa, è anche più interessante del solito, perchè appunto queste poesie si distinguono subito per l'evidente tentativo di rompere gli schemi tradizionali della *bosinada* meneghina consacrati appunto dal Porta, e di avviare la poesia dialettale su strade finora non battute e che le sono forse anche negate.

Nelle poesie del Tessa tutto vuol essere nuovo: o diciamo meglio, moderno: dalla forma metrica alla visione, dalla spezzatura continua del verso e della strofa all'accento poetico, alla sensibilità del poeta. Ma è interessante notare come spesso l'avvio, l'impostazione delle poesie è ancora quello della *bosinada:*

> Luis... a paravia
> i rangogn della vita,
> scolta sta poesia
> noeuva...

In questi che il Tessa chiama *saggi lirici* egli distingue cronologicamente tre epoche: di prima, di durante, e di dopo la guerra; e naturalmente, a mano a mano che ci avviciniamo a quest'ultimo periodo, si fa più netto il distacco e la diversità dalla forma tradizionale. Nelle liriche dell'ultimo periodo specialmente si fa strada con più decisione quella che è la novità più appariscente di questo poeta: e cioè un certo modo di vedere e di rappresentare che richiama insieme i procedimenti del cinematografo o addirittura la sovrapposizione di visioni e di scene (l'immagine e il nome del cinema torna spesso in queste poesie ed è molto significativo), ma che poi a volte si risolve semplicemente nella simultaneità del *Miserere* del Porta. I due procedimenti si incontrano nella *Mort della Gussona:* la vita trascorsa passa davanti alla mente della vecchia moribonda in una rapida successione di scene; e fra scena e scena si fa sentire il barbottare delle donne che pregano accanto al letto: scena composta con molta abilità.

Ma questo vedere con così crudi scorci e sotto così imprevisti angoli le figure e le scene tradisce forse quello che è, - o che a noi pare essere, - lo spirito del dialetto, e quella posata visione che è propria del popolo: e che si trova poi portata alla perfezione artistica in certe indimenticabili composizioni del Porta, che sono addi-

rittura classiche, nel senso che vivono al di fuori di ogni contingenza di tempo e di luogo. Comunque, a me pare che le cose più riuscite del Tessa siano nella prima piuttosto che nell'ultima parte del libro; e più che tutto mi pare bellissimo *El cavall de bara,* - il cavallone da tiro.

Il potente cavallo, volume e peso, statica sicura e calma in mezzo alla urlante strombettante nevrastenia di Milano, è una figura che non si dimentica più: lento e stanco tira il suo carrettone carico di canne d'organo, e davvero carico e bestia hanno valore di simbolo e un senso pieno di nostalgia:

Anca a cor per mi l'è istess...
pceu son stracch, no poss pu dacch!
cicch e ciacch e tira e tira,
mi voo adasi: pesta pur!
tant, quand gh'è giò 'l sô l'è sira!
mi voo pian: ti pesta pur!

In mezzo a tutto quell'urlare e strombettare e scampanellare il cavallone non perde la testa; resta pacifico e calmo, anzi si diverte a far i suoi comodi:

Chì gh'è on car... là gh'è on tramvaj
che me ven sui corni... sona!
sfoghet pur!... voo sui rotaj
per fatt cicca... varda! sona,
sona pur che no me moeuvi!...
anzi... tè, me fermi: ciappa!
l'è già on poo che la me scappa...

Caro cavallone, e cara felicità del poeta che l'ha saputo incidere così bene e disegnare in modo indimenticabile.

* * *

Il tema più insistente in questi versi è certo quello della morte: dall'epigrafe (di Turgheniev: «La cosa più interessante, nella vita, è la morte») alla prima lirica, *La pobbia de cà Colonetta*, bellissima ripresa di un tema pascoliano (ma come nuovo):

L'è finida! eppur... bell'e inciodada
lì, la cascia ancamò, la voeur no
morì, adess che gh'è chì Primavera...)

all'ultimo poemetto del volume, *La mort dalla Giussona,* c'è continuamente o il presentimento o la presenza della morte; e soprattutto un senso pessimistico della vita:

Quanti miseri, quanti!
Tutt intorna me sàren,
guai a dacch la levada!
Pari ai scorbatt, in tanti,
gràgen per l'ari, sgàren!

Bei versi pieni di sonorità.

Ma insieme al pessimismo c'è anche il senso della bontà della natura: gente che scappa di notte:

in ombria... e se và,
e se và... e la sira
intrattanta, la sira
che ven foeura de cà,
che s'invia e col sò
smorziroeu la ven giò,
per incoeu, a requià
trebuleri, a quattà
miseri....

La gente che scappa sarebbe i milanesi: *Caporetto 1917.*

L'autore immagina quello che sarebbe avvenuto se, dopo Caporetto, l'Italia non avesse fermati gli Austriaci sul Piave: e ne vien fuori un quadro pieno di movimento e di luci e di ombre, una visione apocalittica e impressionante, uno scomposto correre e scappare e urlare, e canti e pianti e sconce risa: un insieme che non manca di grandiosità epica e che lascia una viva impressione. Qui più che altrove l'autore ha potuto applicare quel procedimento che si diceva simile al cinematografo: e lo ha fatto con grande bravura, ottenendo effetti efficacissimi.

* * *

Poesia dialettale: che è come dire poesia per pochi, per un numero di lettori molto ridotto; e anche per quei pochi, difficile: tanto che il Tessa ha pensato di mettere, a fronte della sua poesia, la traduzione in italiano: «Si dubitò, dice, che neppur tutti i lombardi potesser comprender il testo nudo». E purtroppo è vero.

Se poi si esce dalla propria regione, è bell'e finita. Ho qui davanti un libretto di poesie in dialetto umbro-toscano di Bagnoregio, *I mi' ersi* di Filippo Paparozzi (Viassone, Ivrea, 1932, L. 6), e capirle è un guaio. E se penso che Porta non è più facile di così per loro, davvero me ne sa male.

febbraio 1933.

PIERO BIANCONI.

Scuola Maggiore mista di Rancate

I.

"DOMUS"

ossia

La costruzione di una casetta

(Ciclo di lezioni - Durata: tutto l'anno scolastico 1931-32).

Il nome «Domus» può forse sembrare troppo ricercato e poetico quale titolo di un lavoro scientifico-pratico, illustrante la costruzione di una casa. Ma non v'è forse poesia anche nel sudore e nell'opera del più umile artiere che contribuisce a procurarci nn rifugio?

E la casa è tutta sudore di chi fa costruire e di chi costruisce; è tutta arte anche quando come ornamento non le sorride che il sorriso del sole; è tutta poesia per l'amore che l'ha edificata, per quell'intimità dolce o triste che vi si annida e per l'ignoto destino che grava su di essa, come su creatura vivente.

Intrapresi il lavoro scolastico «Domus» con entusiasmo per il soggetto che doveva trasportarmi coi miei allievi in un vasto mondo di nozioni, di esperienze e di sentimenti.

I fanciulli, com'è naturale, simpatizzarono subito con quell'argomento. Le fanciulle trovarono interesse, soggiogate da quello squisito sentimento così femminile di amore per la casa.

Così, per via scientifica o per via poetica, gli allievi si trovarono uniti a sognare lo stesso sogno.

Sogno, sì, perchè la casetta tutta sole, per loro non poteva sorgere che idealmente su di un terreno acquistato con la fantasia, in una delle più belle posizioni del villaggio.

Ma la poesia di quel sogno contribuì a rendere leggere e interessanti le lezioni anche le più severe.

Qualcuno forse potrebbe obiettare che nel lavoro «Domus» spiri una cert'aria di gravità scientifica e che lo studio di ogni materiale da costruzione abbia fatto deviare un po' dal soggetto.

Ma lo scopo dei «Centri d'interesse» non è forse quello di sviluppare le cognizioni dell'allievo, portandolo in vari campi di studio, di esperienze dirette?

D'altronde le lezioni principali comprendenti visite a cave, a laboratori e officine furono volte verso il senso pratico, con vantaggio anche per l'orientamento professionale e talune di esse riuscirono divertenti al pari di un gioco.

Quanto mi divertii io pure per esempio all'officina del fabbro! Ricordo che alcuni allievi, a un certo punto riuscirono, non so come, a prendere il posto di un operaio e... dentro buchi, in un pezzetto di ferro!

A stento riuscii a staccarli da quella macchina di cui avevano imparato il funzionamento elettrico.

Con queste lezioni vissute che costituiscono la prima parte di «Domus» giunse la primavera. I lavori edili ripresero ovunque. Una casetta di una certa affinità col progetto scolastico, stava per sorgere non molto lontano dal villaggio.

Io predisposi per le relative visite. Fu così che i miei allievi poterono assistere alla nascita e alle diverse fasi di una vera costruzione che, per averla vissuta, forse, ancor oggi, essi chiamano la «nostra» casetta.

Ed ora ecco lo schema del lavoro «Domus» il quale, se offre difetti e lacune, è pur sempre un ricordo di ore ricche di attività:

1. Compromesso per la compera del terreno.

2. Posizione e misurazione del terreno.
3. Studio della Mappa del Comune.
4. Planimetria del terreno.
5. Atto notarile.
6. Referendum e votazione cant.le del 1.o Novembre 1931 («Nel nome del Signore»).
7. Storia dell'abitazione (Abitazioni preistoriche - I primi ripari - Abitazioni lacustri - Costruzioni dell'antico Egitto - Costruzioni etrusche - Le case dei Greci - Le case romane - Costruzioni medioevali - Architettura del Rinascimento - Abitazioni in stile del secolo scorso - La casa ticinese - Costruzione moderna o razionale).
8. Copia dell'istrumento - e pagamento delle spese notarili con Conto-chèque.
9. *Materiale da costruzione: L'acqua.* Lezione all'aperto - Al bacino dell'acqua potabile di Rancate.
10. Il livello dei muratori.
11. Una lettera alla Municipalità per tubazione acqua.
12. «La favola dell'acqua»; poesia di Nicola Vernieri.
13. «La Source» poesia di M. Lann.
14. L'acqua potabile nella nostra futura casetta (componimento).
15. «Il ruscello» poesia di F. Chiesa.
16. La nostra futura casetta (componimento).
17. La circolazione dell'acqua (lettura) - Il bagno (lettura).
18. Notre future petite maison (componimento).
19. *Materiale da costruzione: - I mattoni di argilla* - Lezione all'aperto: - Alla fabbrica di Boscherina.
20. Problemi relativi.
21. Uso dell'argilla nella nostra costruzione - piastrelle bianche di maiolica.
22. *Materiale da costruzione: La pietra* - Lezione all'aperto: Alla cava di Salorino.
23. Cubatura dei muri perimetrali della nostra futura casetta - Volume e peso di un blocco di sasso alla cava di Salorino.
24. «La pietra», poesia di Nicola Vernieri.
25. *Materiale da costruzione: Il cemento.* Cemento occorrente per il béton del muro di cinta.
27. Le piastrelle di cemento.
Lezione all'aperto: Visita alla fabbrica del Sig. Medici, in Mendrisio.
28. Area dei pavimenti a piastrelle di cemento nella nostra casetta.
29. *Materiale da costruzione: Sabbia e ghiaia.* Lezioni all'aperto: Visita alla cava di Cercera.
30. Problemi relativi.
31. I mari di sabbia.
32. Porta-ritratto in legno ornato con ghiaia e sabbia.
33. «La sabbia», poesia di F. Chiesa.
34. «Les sables mouvants», poesia.
35. *Materiale da costruzione: Il gesso.* Lezione all'aperto: Visita alla cava e alla fabbrica di Meride.
36. La pietra gessosa.
37. Quesiti relativi alla lezione all'aperto.
38. Il gesso nel Canton Ticino.
39. Il gesso nell'arte: Lezione all'aperto: Visita allo studio di scoltura del Prof. Roncoroni a Mendrisio.
40. Quadretti d'ornamento, fatti con scagliola e con cartoline a colore.
41. *Materiale da costruzione: Il marmo.* - Visita alla cava di Arzo e allo studio del prof. Roncoroni.
42. Quesiti relativi alla lez. sul marmo.
43. Il marmo di Carrara.
44. Tariffe doganali.
45. Maestri comacini.
46. Lucidatura del marmo.
47. *Materiale da costruzione: Il granito.* Lezione all'aperto: Visita al laboratorio del sig. Mariotti in Mendrisio.
48. *Materiale da costruzione: La calce.* Lezione all'aperto: Visita alla cava e alla fornace del Sig. Galfetti in Arzo.
49. Carbonato di calcio.
50. Stalattiti e stalagmiti.
51. La roccia del nostro Cantone.
52. La dinamite.
53. *Materiale da costruzione: Il ferro.* Lezione all'aperto: Visita all'officina dei F.lli Bernasconi in Mendrisio.
54. Produzione mondiale del ferro. - Il Bacino della Ruhr - Le officine Krupp di Essen.
55. Età del ferro.
56. Al maglio di Rancate.
57. Quesiti relativi alla lezione sul ferro.
58. «La canzone del fabbro», poesia di F. Dall'Ongaro.
59. Preventivo per opere da fabbro.
60. Il cancello d'entrata della nostra futura casetta. *(Lavori manuali:* metalloplastica).

61. *L'elettricità nella nostra futura casetta.* - La pila elettrica - La dinamo del maglio di Rancate - Accumulatori.

62. Il giubileo della lampadina elettrica e la figura di Tomaso Edison.

63. Lettura del contatore della luce elettrica.

64. Preventivo approssimativo della spesa annua per fornire di luce elettrica la nostra futura casetta.

65. «Il carbone bianco nel Ticino» - «La corrente elettrica» - «Tomaso Edison» - (Letture).

66. Verifica della fattura trimestrale dell'Azienda Elettrica.

67. Preparazione in classe di un piccolo accumulatore.

68. *Materiale da costruzione: Il legname.* Lezione all'aperto: Al bosco.

69. Alla segheria della Tana - (Lezione all'aperto).

70. Visita al laboratorio del falegname Rusca - (Lezione all'aperto).

71. Preventivo per opeere da falegname.

72. Il canto dell'albero.

73. Sviluppo del fusto di un albero nel periodo di 4 anni.

74. Le foreste vergini dell'America del Sud.

75. «I pini», poesia di Ada Negri.

76. «Il pioppo», poesia di Ada Negri.

77. «Fili d'incantesimo», prosa di Ada Negri - (Dal «Corriere della Sera»).

78. «Il fanciullo e l'albero fiorito», poesia di A. S Navaro.

79. «La chêne et le roseau», La Fontaine.

80. Quesiti relativi alla lezione sul legname.

81. Per la protezione dell'industria del legno nella Svizzera Italiana.

82. «La morte del mio vecchio castagno» - (Componimento).

83. Porta interna nella nostra futura casetta.

84. Vassoio in legno, pirografato e dipinto - Lavori al traforo: mensole, portaritratti, vassoi, ecc.

85. *Materiale da costruzione: Il vetro* - Proiezioni.

86. Origine e storia del vetro - Pittura di oggetti in vetro: bicchieri, vasetti della conserva, del liebig, bomboniere, ecc.

87. Tariffe doganali.

88. «I maestri del vetro a Murano», di G. d'Annunzio.

89. «Davanti la vetrina di cristalleria del Sig. Sonvico» - (Componimento).

90. *Materiale da costruzione: Il linoleum* - Visita alla fabbrica di Giubiasco.

91. Il potere battericida del linoleum.

92. Modo di pulire i pavimenti di linoleum.

93. Sotto-fondo per la posa del linoleum.

94. Pavimentazione a linoleum nella nostra futura casetta.

95. Visita alla Banca dello Stato in Mendrisio.

96. Debito presso la Banca dello Stato al 1.o Gennaio 1933, e ammortamento.

* * *

97. LA CASA S'INIZIA... *Fondazioni* - (Lezione all'aperto).

98. Béton di fondazione e muri perimetrali del sotterraneo - (Lezione all'aperto).

99. Prima impalcatura - (Lez. all'aperto).

100. I muri maestri in pietrame e il secondo coronamento - (Lezione all'aperto).

101. «Il Costruttore», poesia di Ada Negri.

102. «Una casetta mia», poesia di G. Zucca.

103. L'ossatura del tetto (Lez. all'aperto).

104. «La casa e il Signore», poesia di Renzo Pezzani.

105. Esercizi.

106. «Il conquistatore», di P. Lepori.

107. «At home», di Lea Coulon.

108. Linoleografie illustranti la facciata della casa - gli arnesi del muratore, ecc.

CARTELLONI MURALI RIASSUNTIVI DEL CICLO «DOMUS»

1. L'argilla.
2. Calce e gesso.
3. Cemento e sabbia.
4. Marmo.
5. Granito.
6. Ferro.
7. Elettricità.
8. Legname.
9. Vetro.
10. Diverse qualità di vetro.
11. Linoleum.
12. Diverse qualità di linoleum.
13. Carta.

II.

Diario del nostro orto scolastico

(Settembre 1931 - Giugno 1932)

1. L'orto sorride e ci saluta...
2. Omaggio al nostro Ispettore.
3. «L'orto prodigioso», poesia.
4. Tutto a buon mercato...
5. Facciamo un po' di calcoli.
6. Vangatura per seminagioni autunnali.
7. Come luccicano i nuovi arnesi!
8. Rose e rose...
9. Presto in trappola, signora Talpa!
10. La barbabietola violacea si cangia in candido zucchero.
11. Seminagioni e trapianti autunnali.
12. Lombrichi in quantità.
13. Ultimi sorrisi, ultimi profumi.
14. «All'orticello scolastico», poesia.
15. Pianta del nostro orto - Scala da 1 : 100.
16. La Premiazione dell'orto.
17. Notre potager scolaire.
18. Preventivo per fornitura di piante da fiori e sempreverdi - Fiorista C. Della Santa.
18. Nuove piante e... fuochi di primavera.
20. Palpiti di vita sotto la neve.
21. «Germogli fra le spine», poesia.
22. Lettera al lod.le Dipartimento delle F. Costruzioni per avere la ghiaia.
23. Pensiero gentile di una ex-compagna - «Tristezza».
24. Scavo di fondazione per il cassone del nostro orto.
25. Il muratore ha finito il muro del cassone - Totale spesa.
26. Concimazione delle fragole e vendita degli ortaggi.
27. Seminagioni primaverili.
28. Analisi del terreno del nostro orto.
29. Esperienza sul terreno agrario.
30. Come si nutrono le piante.
31. Seminagioni del cassone.
32. La mimosa non si ridesta...
33. Povero oleandro!
34. Potere assorbente del terreno.
35. Il nostro pesco in fiore.
36. Il nostro barometro.
37. Maggiolini in quantità.
38. Il vialetto del nostro orto è tutto un profumo...

ORTO: LAVORI MANUALI.

Pianta in argilla dell'orto - Scala da 1:20 con ornamenti in miniatura di ortaggi e fiori, fatti con carte colorate.

Costruzione pratica dell'ellisse per la preparazione di due aiuole ovali.

Decorazione delle due aiuole ornamentali, fatta con lastre di sasso.

Xilografie sul linoleum inerenti agli arnesi di campagna.

Lavori in argilla inerenti agli arnesi di campagna.

LUISA ZONCA.

METODO MONTESSORI E ASILI INFANTILI.

...La posizione nostra è nota: accettazione piena del criterio pedagogico generale della «casa dei bambini», in quanto è casa, non scuola (casa loro, in cui si muovono liberamente ed esperimentano le proprie forze); diffidenza completa verso la tendenza alla educazione standard e alla pretesa scientista di stabilire una volta per tutte e per tutti, quale sia lo strumentario esercitativo; diffidenza più profonda ancora verso quel «montessorismo intollerante» che vuole maestre esecutrici fedelissime, ed è pronto a scomunicare qualsiasi «deviazione» cioè qualsiasi iniziativa personale modificatrice del metodo.

G. LOMBARDO-RADICE, Orientamenti pedagogici per la Scuola italiana, *Vol. II. a pag. 207 (Torino, Paravia).*

ECHI E COMMENTI.

I.

Il «Collège-Ecole supérieure» di Morges nel Ticino (5-7 aprile 1932).

Forse duecentomila allievi della Svizzera interna, fruendo dei forti ribassi accordati dalle Ferrovie federali in occasione del cinquantenario del Gottardo, visitarono il Ticino negli ultimi tre anni. Le benefiche conseguenze di queste visite, specialmente in fatto di educazione nazionale, non mancheranno di farsi sentire, come notava la relazione della nostra Dirigente all'assemblea di Morcote. Delle grate impressioni che i nostri Confederati riportano dalle gite nel Ticino è una prova anche il notevole articolo fatto pubblicare nel giornale «L'Ami de Morges» del 20 aprile 1932, da «Un partecipant», che sappiamo essere l'egregio prof. Emilio Küpfer, nome caro ai ticinesi:

«A son tour, notre *Collège* a pris son essor, mardi 5 ct., vers le beau Tessin. Tout le long du Valais, on eût pu se croire au Délouge, et seules les silhouettes de Valère et Tourbillon, sur leurs rochers, s'aperçurent nettement. Au débouché du tunnel du *Simplon,* sous une couche de neige fraîche, l'Italie a un visage hyperboréen!

Domodossola. Il pleut à verse. Cependant le printemps est en train, timidement, de reverdir les premiers gradin de la vallée de la Toce. Avec du retard, et très lentement, notre petit train part pour Locarno, escalade à grand'peine des pentes où alternent des vignes en terrasses et des châtaigniers. Villages tout noyés dans la grisaille; blanches églises éclatantes; hameaux noirs bien haut perchés; routes primitives, tel est le paysage humain. Quant au paysage céleste, n'en parlons pas! Il tonne, il pleut encore, plus haut il neige, bientôt il grêlera. Mais on contemple avidement certains aspects fantastiques de la montagne et les jeux étonnants des couleurs. Sous les cimes encapuchonnées de neige fraîche, des rocher tourmentés offrent leurs nudités bleuâtres; et parmi les pentes fauves ou rousses des forêts, des torrents sans nombre se précipitent vers les abîmes que la ligne côtoie longuement. Ça et là, une jeune verdure rajeunit les masures de pierre qu'elle encadre.

La frontière suisse, à *Camedo,* est saluée de vivats. Le paysage n'est guère moins sévère, mais les villages prennent meilleure apparence. Et cependant de quoi peut-on bien vivre dans ces montagnes interminables, aux ravins terribles, aux gorges immenses, aux routes solitaires? Pays pauvre, qui n'a de richesse que sa splendeur inépuisable. Pour les hommes, ici, l'émigration est une nécessité. L'agriculture s'en ressent; elle reste trop primitive; mais la montagne ne peut nourrir ses trop nombreux enfants...

Par *Intragna* nous avons débouché des Centovalli vers le lac Majeur, et l'on en voit briller un petit bout parmi les bouquets roses des premiers pêchers. Le temps va-t-il s'apaiser? Hélas, c'est sous l'orage encore que nous arrivons à *Locarno,* à 2 h. A l'école normale des garçons (un internat), l'hospitalité la plus cordiale nous accueille, et c'est par un triple hourra, qu'au départ, nos élèves en remercient M. le directeur Norzi. Jamais le vieux cloître franciscain ne s'était vu à la pareille!

La visite au sanctuaire locarnais de la *Madonna del Sasso* fut pour beaucoup de nos enfants leur première rencontre avec une grande oeuvre d'art: la *Mise au tombeau,* de Ciseri. Tous, croyons-nous, en ont ressenti la poignante beauté. C'est là encore que le printemps tessinois nous a souri à travers la pluie. Quelques camelias (nous en escomptions des centaines), des mimosas aussi, se sont mis en frais pour nous Mais, sous ce rapport, la course est à refaire!

Locarno et ses environs, puis le lac, ont disparu sous le ciel gris. De *Giubiasco,* par le *Ceneri,* nous arrivons à *Lugano.* Toujours la montagne est proche, drapée de roux, coiffée d'hermine. A tout instant des villages sourgissent, avec leurs églises

aux belles lignes et leurs grands campaniles.

A Lugano, par la vieille ville aux élégantes arcades, M. le directeur Pelloni nous guide obligeamment vers *Castagnola*. La nuit est venue. Les rives du golfe, toutes constellées de lumières, sont féériques.

Le lendemain, par une chance inespérée, le temps est au grand beau. Vite en bateau pour Lugano! Nous visitons l'église Ste-Marie des Anges, écrin unique en Suisses de richesses artistiques, et qui révèle au moins sensible la grâce harmonieuse et forte des chefs-d'oeuvre de la Renaissance. Ceux qui les ont contemplés du coeur autant que des yeux n'oublieront pas de si tôt le nom harmonieux de Bernardino Luini.

Puis on admire le lac, dans son cadre si rare de montagnes escarpées, l'imposant Hôtel de Ville, les jardins, surtout le grand parc public Ciani. On s'arrête un instant aux arbres d'essence rare, aux statues, dont la *Desolazione*, de Vela, eût mérité une plus longue visite. Pour tous les arts plastiques, sans conteste, le Tessin est le plus riche terroir de Suisse.

Une heure plus tard, nous sommes au sommet du *Monte Brè*, par la grâce du funiculaire. Le panorama, là-haut, est grandiose. Pourquoi tenter de le décrire? La montagne, presque à pic, domine le lac, de 650 m.; et ce lac étincelant se tord à ses pieds comme un immense serpent azuré, chatoyant, moiré, violet, qui s'enroule autour du S. Salvatore, et dont la tête parait à l'ouest, vers Agno, glauque ou vert clair. Dans l'ample vallée du Cassarate, d'innombrables villages sont semés dans le velours délicat des prés reverdis. Au dessus des forêts brunes, l'hiver règne encore sur les sommets. Et quels déroulements prestigieux de cimes éclatantes, du Piémont à la Valtelline! Chacun admire surtout le massif du Mont-Rose. Il faut pourtant s'arracher à cet enchantement et, soit en funiculaire, soit par une route qui zigzague, regagner *Castagnola* et *Lugano*, d'où le bateau nous emporte à *Morcote*. La longue théorie des pélerins morgiens monte à la fameuse église, dont la seule image suffit à nous donner la nostalgie du Tessin, notre beau balcon au sud des Alpes suisses.... Mais cette architecture que relèvent de fins et fiers cyprès, ce promontoire en face d'un tel paysage, rien n'exprime mieux le caractère authentiquement italien de la culture tessinoise.

On descend, parmi les chapelles et les oratoires, les 360 marches du grand escalier. Puis, dans le vent qui fraîchit, c'est le retour à *Lugano*, par *Melide* et son pont-digue original. Fin de journée idéalement belle. La course, désormais, est tout à fait réussie.

Le troisième jour est très beau encore. Aussi va-t-il nous proposer une riche moisson d'images radieuses à classer dans nos souvenirs. D'abord San-Lorenzo, la cathédrale de Lugano, avec sa façade d'une si pure Renaissance; le coup d'oeil sur Locarno et ses environs du haut du Ceneri; les trois sourcilleux châteaux de *Bellinzone*; le massif splendide du Rheinwaldhorn; les gorges du Tessin et de la Reuss; la guirlande éblouissante des Alpes uranaises, la Tellsplatte, le Grütli (salué d'un chant), la pierre de Schiller; en un mot toute la beauté de ce lac et de ses rives, coeur de la vieille Suisse, qu'on ne peut traverser sans une émotion sacrée...

Sous son aspect aristocratique et militaire, cette vieille Suisse nous apparait encore en visitant *Lucerne:* pont couvert (Kapellbrücke) aux images naïves du passé; nobles édifices aux façade historiées; tours et murailles à créneaux; vieilles rues au savoureux cachet. Et, pour finir, le Lion de Lucerne confirme cet ordre d'impressions et touche tous les coeurs.

Enfin, par *Olten-Bienne*, la troupe reprend le chemin du retour. Il pleut à torrents! Mais tous sont enchantés du voyage; et c'est au conducteur spirituel de la cohorte que revient le principal mérite d'avoir, jusqu'au bout, entretenu ce bon moral.

Merci à tous ceux qui ont contribué à la réussite di cette course, qui fera époque dans les annales du *Collège.*»

Auguriamo che i ribassi ferroviari siano mantenuti, ed estesi alle società magistrali che intendono visitare le scuole dei vari Cantoni.

II.

I progressi della ginnastica nel Ticino - Un articoletto del prof. Felice Gambazzi - Quando la ginnastica è educativa? - Ginnastica e composizioni illustrate - Oltre le palestre....

L'articolo del Gambazzi è uscito nell'«Avanguardia» del 22 giugno 1932:

«In questi ultimi giorni abbiamo assistito, nelle Scuole elementari, maggiori e superiori di Lugano, a tutti i saggi finali di ginnastica, e ne abbiamo riportato ottima impressione e grande sodisfazione.

A cominciare dalle prime classi elementari maschili e femminili, l'educazione fisica è impartita con serietà e coscienza.

Abbiamo constatato che la graduazione dell'insegnamento corrisponde con esattezza al programma federale, che va dagli allievi più piccoli ai più grandi, dalle bambine della prima classe alle signorine dei corsi ginnasiali.

Il metodo svizzero (che all'estero è imitato) ha, nei nostri maestri di ginnastica, interpreti coscienziosi.

Le lezioni passano dagli esercizi di allenamento a quelli di sviluppo generale. Gli esercizi di raddrizzamento del tronco tengono un posto importante nella lezione; così pure la ginnastica respiratoria, i giochi e il nuoto.

Le lod. Autorità e le famiglie possono ritenersi appieno sodisfatte della rigorosa attività e del sapere dei maestri Olimpio Pini, Piero Bernasconi e Attilio Rezzonico, i quali godono la fiducia delle Autorità cantonale e federale per le loro capacità, poichè essi vengono regolarmente scelti a dirigere i corsi di istruzione ginnastica per docenti e monitori.

A nostro avviso, sarebbe buona cosa che i genitori accordassero maggior interesse ai saggi finali di ginnastica delle nostre Scuole; e se questo desiderio potesse raggiungere parimenti le redazioni dei nostri quotidiani, sarebbe ottima cosa: esse scoprirebbero senza dubbio che il lavoro compiuto dai nostri troppo modesti docenti di ginnastica è di gran lunga più apprezzabile che non gli erronei apprezzamenti, lo affermiamo, su saggi privati a pretensioni, è doveroso dirlo, fuori di posto»:

I docenti Pini, Bernasconi e Rezzonico possono essere lieti, poichè del Gambazzi è nota la valentia in tema di moderna educazione fisica. Anche durante il soggiorno a Parigi, il Gambazzi non ha intermesso lo studio della disciplina che gli sta tanto a cuore.

Come è provato dall'ultima edizione (1927) del «Manuale federale di ginnastica», - della quale si è parlato nell'«Educatore» di dicembre, - la ginnastica scolastica svizzera si è sensibilmente modificata negli ultimi decenni, abbandonando per istrada ciò che ancora aveva di prussiano, di militaresco, di rigido e acquistando scioltezza e grazia: dando ragione, in sostanza, anche alla campagna del fisiologo e medico Angelo Mosso, autore di «L'educazione fisica della gioventù» (1893) e della «Riforma dell'educazione» (1898).

La nostra ginnastica scolastica tien conto ognor più, - e tutti ce ne rallegriamo vivamente, - dei moniti dei migliori pedagogisti: di Giovanni Vidari, per esempio (V. «Educatore» di luglio 1924):

«La ginnastica è quella materia che, considerata assai di spesso, se non sempre, soltanto sotto il suo aspetto fisico, occulta agli occhi di maestri e scolari il suo vero e grande valore educativo.

Per essa noi intendiamo quell'insegnamento che, con l'esercizio scientificamente diretto, individuale e collettivo delle membra e dei corpi nelle condizioni più adatte al loro sano e rigoglioso funzionamento, sveglia e arrobustisce la coscienza di quei valori ideali (dignità del contegno, vigoria personale, disciplina sociale, autorità dello Stato, nobiltà della virtù e della scienza, grandezza della patria, sublimità del martirio, ecc.), che trovano nella gagliardia dei corpi, nella resistenza al travaglio, nella pronta devozione al comando, nella regolarità e nella compostezza

dei moti un loro valido strumento di attuazione. Che vi siano, quindi, delle ragioni fisiche e igieniche della ginnastica è cosa che, pur avendo il suo peso, all'educazione spirituale direttamente non interessa, ma che si abbia coscienza delle ragioni ideali di essa è cosa che massimamente giova a sottrarla alla facile degenerazione nella gretta cura igienica o nella vuota ed egoistica dilettazione sportiva o acrobatica. Qui anzi conviene rilevare che (a prescindere dalle particolari norme tecniche, secondo le quali l'insegnamento della ginnastica deve essere condotto e che soltanto dal competente specializzato nella materia possono essere dettate), *il grande principio didattico fondamentale è appunto quello che deriva dalla essenza e ragione dell'insegnamento, cioè* DALL'INTIMO COLLEGAMENTO DELLA GINNASTICA CON TUTTA LA CULTURA DELLO SPIRITO (1).

Presentare, far eseguire e apprezzare l'esercizio ginnastico (lo schieramento, la marcia, la corsa, la flessione, i giuochi, le conversioni ecc.) non come atti puramente fisici, nei quali i muscoli si distendono o si contraggono, il passo si accelera o si rallenta, i corpi si accostano o si allontanano, ma come atti in cui lo spirito agisce e si esprime, o come volontà che guida gli atti nel pensiero della disciplina, o come sentimento che si esalta nella coscienza della comune volontà e dei suoi interessi ideali, è il modo migliore e più sicuro per trasformare in opera intimamente vissuta e goduta quella che altrimenti sarebbe una faticosa opprimente e spregevole occupazione.

Nulla, forse, tanto annoia e umilia il giovinetto quanto il ridurlo nella esercitazione ginnastica a ripetitore automatico di atti, a esecutore di moti faticosi, dei quali egli non veda il significato, cioè non senta l'intimo collegamento con la sua vita spirituale di cittadino e di uomo. E la stessa efficacia fisica dell'esercizio resta in tal caso, se non annullata, contrariata dalla mancanza di vivo interessamento del soggetto, il quale sciupa in una deprimente fatica l'alacre energia dello spirito.

(1) *Le sottolineature sono dell'Autore.*

Di qui derivano *due principali e importanti conseguenze.*

La prima conseguenza è che, essendo la ginnastica non, come suolsi da taluni credere, un divertimento, ma un reale lavoro, in cui sono o devono essere impegnate, con le forze del corpo, pure le energie dello spirito, *non può premettersi nè aggiungersi agli altri insegnamenti come un momento di minor gravità o quasi, anzi, di sollievo; bensì* DEVE LA GINNASTICA INSERIRSI NEL PIANO DIDATTICO GENERALE, *come un momento al par degli altri importante e grave,* perchè al par di essi implica e richiede l'attività fresca e viva di tutto l'essere. Essa, diremo con una frase recente dello Sclavo, ha da vivere libera di sè per diritto proprio, non come ancella in servizio di assistenza sanitaria alle follìe altrui. E per questo riguardo il miglior esempio che ci si può presentare innanzi non è tanto una eccessiva e unilaterale celebrazione della vita fisica moderna, quanto quello dei giuochi nazionali greci, nei quali la vigoria fisica era tanto apprezzata quanto la cultura o poetica o religiosa o artistica, che a quella si associava.

Il che significa, ed è questa la seconda conseguenza, che *non può la ginnastica essere, in un piano di educazione spirituale, materia d'insegnamento degna di rispetto, quando essa si estenui di ogni contenuto ideale,* perdendo ogni contatto con tutto il resto della cultura. A questo riguardo massimamente giova, sia a mantenere alta la dignità della ginnastica sia ad accrescerne la potenza educativa, L'INTRECCIARNE CONTINUAMENTE L'INSEGNAMENTO E GLI ESERCIZI CON ALTRE DISCIPLINE, IN MODO PARTICOLARE CON QUELLE, COME LA MUSICA, LA POESIA, IL CANTO, CHE MEGLIO IN SE' RISPECCHIANO LE ESIGENZE IDEALI DELLO SPIRITO E DELLA SOCIETA' e che meglio si prestano alle esercitazioni collettive. Queste ultime poi in quanto si possono opportunamente eseguire nelle solenni cerimonie o pubbliche o private volute dal costume, e possono associarsi alla musica e al canto, dimostrano tutta la loro potenza educativa, e costituiscono come la via più aperta e luminosa, per cui la ginnastica

si svela come elemento importante di cultura spirituale.

Specialmente nel periodo dell'adolescenza, quando il corpo arrobustito dallo sviluppo e addestrato da metodici esercizi fisici della fanciullezza è diventato un agile e pronto istrumento sotto l'impulso del sentimento e la guida dell'intelligenza, le esercitazioni ginnastiche collettive, rientrano nella formazione generale e integrale dell'uomo e del cittadino. Una ginnastica nudamente e rudemente fisica è buona per le cure ortopediche, non può valere in un piano di educazione, dove il corpo sano non è che un istrumento al servizio d'uno spirito, che tanto più riccamente vive e si svolge quanto più si allaccia alla società degli spiriti e in essa si espande.

Ma infine si deve anche osservare che a intendere e attuare la funzione educativa della ginnastica occorre, come fondamentale condizione, la CULTURA IDEALE DEL MAESTRO, per la quale soltanto esso è nobilitato o elevato dall'umile grado di ginnasta o di atleta o di capo-squadra a quello di educatore *(La Didattica,* Hoepli, 1923, pp. 129-133).

Pagine di questo genere dovrebbero essere sistematicamente commentate nelle Palestre e nei Corsi.

Il contatto della ginnastica col resto della cultura, nelle scuole elementari e maggiori di cui si occupa più su il prof. Gambazzi, si tende a renderlo sempre più intimo: non soltanto col canto e con la poesia, citate dal Vidari, ma anche col comporre illustrato, con l'igiene...

E coi migliori giochi popolari tradizionali.

Un grande progresso farà l'educazione fisica e morale nel Cantone quando i maestri di ginnastica, i monitori, le palestre e le scuole daranno tutto il loro efficacissimo aiuto agli sport e alle associazioni giovanili: Esploratori, nuoto, canotaggio o voga, tendopoli, turismo scolastico e alpinismo, sci, pompieri rurali...

Lo Stato dovrebbe operare in tale direzione e rinunciare al suo assenteismo.

III.

«Frassineto» di Brenno Bertoni.

Il «Bulletin» dell'ufficio internazionale di educazione presenta a' suoi lettori (Ginevra, luglio 1932) «Frassineto» di B. Bertoni:

«En décrivant la vie à Frassineto, village immaginaire bien typique de la campagne tessinoise, l'auteur trouve l'occasion d'expliquer, de façon vivante et pittoresque, l'organisation de l'Etat, les différentes institutions civiques et sociales et les principaux problèmes économiques. Texte facile et agréable, qui ne se perd pas dans les détails mais choisit l'essentiel».

Non appena esaurita l'edizione 1932 di «Frassineto», ne uscirà una nuova, illustrata. Nessun allievo e nessuna allieva di Scuola Maggiore dev'essere privo di «Frassineto» Come è detto nella prefazione, poichè per la prima classe della Scuola Maggiore è prescritto lo studio geografico del Cantone e della Svizzera e quello storico dalla Riforma ai nostri giorni, mentre per la classe seconda è prevista la storia dai tempi antichi alla Riforma, «Frassineto» dev'essere commentato in iscuola ai **tre corsi riuniti** nell'ultimo trimestre di ogni anno scolastico, quando, cioè, tutti gli allievi, compresi quelli di prima classe, hanno sufficienti cognizioni di geografia e di storia, basi indispensabili della comprensione delle istituzioni civili.

Itinerario: geografia, storia, istruzione civica. Da una quindicina di anni, nelle scuole elementari superiori luganesi, si studia la geografia da settembre a gennaio, poi la storia, poi la civica. E nessuno, ora, desidera più di ritornare all'antico sistema.

IV.

La «Pro Ticino» di Zurigo e le «Colonie climatiche estive» - Un delitto.

Nel «Ticino» del 15 settembre 1932, la gent.ma Signora Angela Musso-Bocca, benemerita della Colonia ticinese a Zurigo, pubblica uno scritto pieno di senso poetico sul soggiorno de' suoi protetti a Breno. Per mancanza di spazio, tralasciamo alcuni punti della sua bella relazione:

«Verso la metà di luglio, buona parte dei nostri allievi della *Scuola di lingua italiana* partirono per il Ticino, in vacanza.

Li abbiamo mandati alla *Colonia Climatica estiva luganese*, la quale per interessamento speciale di Francesco Chiesa e del Dir. E. Pelloni, ha fatto uno strappo al regolamento (la Colonia è per la città di Lugano) accettando i ragazzi di Zurigo.

Noi vogliamo associare all'atto gentile e deferente, un forte sentimento di simpatia verso l'emigrante ticinese e vedere attraverso ad esso sentimento, l'altro più profondo di fratellanza e d'unione.

Per comodità di spazio il numero degli allievi fu diviso in due gruppi; per ogni gruppo, tre settimane di vacanza.

Il presidente della Scuola, Signor Ing. Bruni, accompagnò sul posto gli allievi.

Di questa sua disinteressata mansione sentitamente lo ringraziamo, così pure pubblicamente ringraziamo la Ditta Morel (automobili) di Lugano, che, senza nessun compenso, ha voluto mettere ogni volta a disposizione, da Lugano a Breno, conducente e auto-carrozza.

In agosto visitai, coi miei cari, la bella *Colonia*.

Rividi, con gioia, quell'aprico lembo di terra nostrana, che un giorno mi fu familiare; or sono tanti anni.

Si sale a Pura, a Curio, a Novaggio.

Anche allora vacanze di scuola. Agresti ricordi tra selve fatte ombrose da vetusti castagni; sbrigliate canzoni nei boschi dai dolci pendii; frescure di valli, di acque, di agili venti e sempre nel cielo l'azzurro bruciato dal sole.

E perchè, poi, Malcantone?... Miglieglia raccolta su un poggio di guardia alla valle. Più in su ecco Breno: sul bianco del Torri s'adagia nel verde e nel biondo dei campi; in alto, Arosio, che tocca le stelle.

Ma noi sostiamo a Breno.

All'entrata del paese la Scuola Maggiore accoglie d'estate la *Colonia* dei ragazzi sotto la paterna guida del Prof. Rossi e del maestro Ballerini.

Nel cortile, di fianco, il busto di Oreste Gallacchi, modellato con arte e rassomiglianza dallo scultore Apollonio Pessina.

Sulla parete della scuola, e bene in vista, un monito sta scritto a fresco: «*Rimboscare i monti*».

— Così ha dettato suo Padre? chieggo al figlio già illustre, che ci accompagna.

— Sì, era una frase del suo ideale.

Rilevo nel figlio la stessa ampia fronte serena, lo sguardo fatto acuto degli spazi a grandi confini di monti, la mano asciutta nel gesto pacato; come il Padre, generoso nel cuore; come il Padre, equo e sano nel concetto e nel giudizio.

— Voi a Zurigo svolgete opera altamente meritevole; avanti sempre sulla strada già tracciata verso il bene.

Nel sole rovente del meriggio, tra i fiori dell'orto (malvarosa, campanule, limoncina, salvie e menta) ecco la palazzina dei Gallacchi.

Lì dentro conobbi un giorno Sparta, dolce figura di figlia amorosa, e vidi in un angolo dello studiolo, il busto marmoreo della defunta Madre, velato di nero e di ricordi, nel caldo affetto della casa piuttosto che alle rudi intemperie del luogo sacro. Mi parve una profonda sottigliezza del sentimento.

Viuzze a ciottoli, strette fra i muri delle case, come chiassuoli, e fiori sulle finestre spalancate nel cielo...

Teste brune, teste canute, allegre e ridenti, pensose o oranti nell'afa domenicale del vespero agostano.

Eccoci arrivati: *Colonia femminile estiva luganese*. Sventola dal balcone la bandiera federale...

....Visitiamo la casa. Refettorio ampio, chiaro come l'alba; finestrone aperte sul largo panorama della valle: azzurro e verde, verde e azzurro.

Tavole e panche nuove odorano ancora di selva e di fresco.

Alle pareti, armadietti per stoviglie e posate, numerati e puliti. Cucina patriarcale, pentole appese in bell'ordine, all'usanza delle buone case borghesi del Ticino; rame dorato, a dovizia.

I cibi copiosi, sani, scelti; il latte regna sovrano.

Poi il tinello: pareti bianche di calcina, caminetto raccolto, fiori, tavola per le visite ed i raduni; tutto è semplice, intimo, confortevole.

Al primo piano i dormitori. Lettini bianchi, in fila, come tasti di pianoforte, ma un po' staccati perchè l'aria li innondi.

Settantrè lettini, distribuiti in diverse stanze che si susseguono, e tutti hanno una linda coperta fresca di bucato.

C'è il bagno; il lavatoio, per la pulizia del mattino a fontanelle; acqua corrente dovunque come alle sane esigenze moderne.

Sulle scale chiare di luce, agli angoli, piante di fucsie e gerani; raccolti in vasi, mazzi di fiori agresti e campagnuoli, che profumano lievemente l'atmosfera e insegnano poesia. Perchè qui dorme la fanciullezza.

In alto le ampie altane, cocenti di sole, il buon sole che ha il grande potere di infondere nuove forze e virtù al sangue degli esseri.

E lassù, allora, l'occhio non ha più margine od ombre: si bea, si sfoga, si perde lontano fino all'alpe...

— Signorina maestra Bonaglia, dove fate ricreazione? L'orto mi sembra troppo breve.

— Lassù verso il monte, a dieci minuti dal sagrato; ci andiamo?

— Ma certo.

Non c'è la pineta. Che strano monte il Torri: boscaglie ai piedi; villaggi, prati, frutteti, campi sui fianchi, poi il castagno dall'ampia fronda ristoratrice, che culla nel muschio le sieste più calme; scoperta la vetta, erba e fiori, perchè l'occhio dell'uomo tracci sicuro il profilo del monte verso il cielo.

Nel castagneto più bello giocano e riposano i ragazzi, consumano la merenda; cantano all'aria libera, e se il tempo appare fiacco, si rifugiano sotto ampie tele a capanna, come gli esploratori. *(Il fondo appartiene alla Colonia luganese e misura circa ventimila metri di superficie,* N.d.R.)

In questo incantevole posto, la Sezione di Zurigo ha avuto quest'anno la fortuna di mandare gli allievi della sua scoletta.

Forse anche un altr'anno, poi studieremo una cosa nostra, se possibile»...

La prima Colonia luganese venne istituita nel 1900, per i maschi. A Breno (800 m. sul mare) la Colonia ha sede dal 1918; nel 1926 abbiamo fondato la sezione femminile. I fanciulli che fruiscono delle Colonie luganesi sono saliti da una trentina a 138. Occorre andare oltre.

Terra, aria, sole, moto e gioia ai fanciulli! E nutrimento sano. Non solo durante l'estate, ma tutto l'anno. Questo l'insegnamento che abbiamo tratto dalle quindici vacanze estive (1918-1932) trascorse coi fanciulli luganesi a Breno.

Allevare figliuoli, educare fanciulli e giovani senza nutrimento sano, e intimo operoso contatto con la campagna, col verde, con la terra, coi monti, col sole, **è un delitto.** Specialmente chi è pratico di casse ammalati, di ricoveri, di ospizi, di ospedali, di cliniche e di sanatori, non dirà che esageriamo... Quanto si spende per tutto ciò nel Cantone? E quanto per **medicine??** Somme favolose.

Prevenire.

V.

Per le cronistorie scolastiche locali.

Una nota di cronaca del «Corriere del Ticino» (10 ottobre 1932) ci offre l'occasione di riparlare della utilità delle cronistorie scolastiche locali:

«Le Scuole comunali di Lugano si sono riaperte, con somma gioia dei cari genitori ben felici che la loro figliolanza, croce e delizia, passi alcune ore della giornata a scuola, lontana dalle strade, dalle birichinate, concedendo alla casa alcune ore di tregua.

Si sono presentati circa 1100 scolari. Le nostre Scuole comunali godono grande e meritata stima, sia per la bontà del corpo insegnante, sia per l'ordine e la disciplina che ognuno può constatare solo che dia una capatina in una delle nostre Scuole al mattino, quando si iniziano le lezioni.

Bisogna dire che gli scolari d'oggi siano migliori di quelli di un tempo, meno sbarazzini, meno irrequieti; forse qualche mamma non è di questo parere, ma nella *Miscellanea storica* del prof. Brentani, noi troviamo che nel 1450 i ragazzi del borgo di Lugano davano alquanto da pensare alle autorità, le quali si davano attorno per trovare un maestro un po' in gamba che sapesse tenere in disciplina i ragazzi del borgo «alquanto discoli, male educati e dediti all'ozio».

Le Scuole comunali hanno a Lugano origini molto antiche; secondo il Motta già nel 1441 si parlava di una Scuola comunale e dei relativi maestri che venivano chiamati Rettori di scolari ed erano pagati, non in moneta sonante, ma con misure di sale (i nostri scolari sanno che la parola salario deriva precisamente dal fatto che un tempo i lavori erano retribuiti invece che con denaro con misure di sale); che cosa poi ne facessero i maestri di tutto quel sale che l'usciere portava in casa come stipendio ad ogni fine mese, non possiamo dirlo; è probabile che la buona moglie del signor maestro sarà poi andata casa per casa ad offrire in rivendita il sale... molto salato già a quei tempi, guadagnato dal marito.

Il Brentani nella sua *Miscellanea* ci ha conservato nomi dei primi docenti di scuole pubbliche a Lugano: un Bernardo, un Manfredolo, di cui si parla nel 1444, un Giovannino de Butti; nel 1482 troviamo un maestro Samuele da Morosolo presso Varese pagato con 32 lire terzuole che venivano prelevate mediante taglia imponibile a tutti gli abitanti; nel 1477 un maestro Apezino ed un maestro Zaccheo oriundo da Cannero, pagati non più con misure di sale, ma con fiorini sonanti; nel 1572 un maestro Andrea da Olgiate e un maestro Antonio Pianta...

La prima scuola luganese pubblica di cui si ha notizia, era in una casa di via Canova, presso il riale ora coperto e che passa vicino a San Rocco di fianco alla Villa Albertoli; più tardi la scuola si trasferì «nella Nassa» in una casa addossata alla roccia di Sassello, perchè in qualche documento si parla di scuola di Sassello.

Nelle belle giornate il maestro si prendeva la sua scolaresca (che non era molto numerosa, perchè non esisteva l'insegnamento obbligatorio e le famiglie preferivano mandare i loro ragazzi per il mondo dietro le maestranze di costruttori, di artisti che continuavano la tradizione ed arricchivano il patrimonio di gloria dei maestri comacini) e se li portava su verso la parte alta della collina *facendo delle lezioni all'aperto.*

Terminata la scuola il maestro accudiva alle proprie faccende, chè in quei tempi quella del maestro pareva considerata una professione da perdi-giorno, quindi non degna di una retribuzione molto lauta; il maestro doveva quindi arrotondare lo stipendio facendo servizio di scrivano pubblico, ed andava casa per casa quando era chiamato per scrivere una lettera, o per decifrare un documento, portandosi con sè i ferri del mestiere; qualche maestro risuolava scarpe o lavorava ad affilare coltelli ed armi, mestiere in quei tempi discretamente lucroso...

Più tardi l'insegnamento venne affidato agli ordini religiosi e sottratto quindi alla ingerenza delle autorità comunali; poi, al tempo della Rivoluzione francese si ripristinò la scuola. Finalmente si costruì la prima parte dell'attuale palazzo scolastico (1885).

Il palazzo delle Scuole venne poi ampliato ed ora si prepara esso pure ad andare in pensione, chè tra non molto un nuovo edificio scolastico sostituirà in località più tranquilla e meno esposta ai pericoli, l'attuale edificio che ha onoratamente compiuto il suo servizio».

Cronistorie scolastiche, complete quanto più possibile, frutto di pazienti indagini d'archivio, necessitano in tutti i Comuni, anche per conoscere il punto di partenza e il cammino percorso. Si veda, come esempio, il volume dell'egregio prof. Pietro Trotto, già ispettore

scolastico: «La Scuola elementare a Padova dal 1805 al 1906» (Bemporad, pp. 602, anno 1909).

Anche in questo campo: molta la messe, pochi gli operai.

Indispensabile l'incoraggiamento, l'esempio e l'aiuto dello Stato.

VI.

Per la cultura viva dell'educatore.

Nella «Scuola italiana moderna», di Brescia (12 ottobre 1932) G. Cavalieri raccomanda lo studio della pubblicazione del Lombardo «Dal mio archivio didattico»:

«Ci chiediamo se sia lecito a un maestro, che ami esercitare con piena coscienza il dover suo, transigere su quello che noi consideriamo minimo della cultura pedagogica.

Vero è che l'assillo della preoccupazione economica ci rende talvolta repellenti al più lieve tentativo di elevazione spirituale, tuttavia l'acquiescienza ad ogni sforzo d'ascensione mal si comporta con la delicatezza e la dignità dell'ufficio nostro.

E vero è anche che non c'è ormai scuola che non vanti la sua modesta biblioteca: ma lo zelante cercatore rimane spesso deluso e nel rigurgito dei libri, fra i quali c'è più da scattivare che da imparare, nella strana mistione delle opere di alta scienza si accorge tosto come facciano difetto quelle buone, atte quasi a manodurlo all'esplicazione del suo compito.

Ond'è che se io dovessi optare tra la *Metafisica dei Costumi* di Kant e l'ARCHIVIO DIDATTICO di Lombardo-Radice, senza titubanza voterei pel secondo, che con la documentazione della multiforme attività dei migliori colleghi meglio si presta a segnare il passo alla nostra.

Ma tant'è, nella biblioteca è più facile trovar l'uno e non tutti sono propensi ad acquistarsi l'altro ove si tende, così l'Autore, a «correggere ed elevare i maestri con i maestri»; e alla fin fine, mancando al ricercatore la pietra di paragone al suo agire, la scintilla vivificatrice al suo ardore, finisce piano piano con l'irretirsi nelle maglie delle *routine;* il frumento delle sue buone intenzioni gli si cangia in pula, la fiamma del buon volere, per carenza d'ossigeno, gli si spenge gradatamente nell'animo; volente o nolente, insomma, finisce col non far di nulla.

Riconosco quanto sia fecondo di bene al nostro spirito il divino contatto con le «mirabili opere di poesia, di fede, di scienza», anzi ammetto che «i più grandi lasciano sempre nel cuore l'aspirazione all'alto, cosicchè anche la semplice lezione di una scuola elementare è come primo avviamento verso le altezze»; ma perchè consentire, per via d'esempio, che nel paese di X, di nostra memoria, si procedesse all'acquisto della ponderosa serie dei *Ricordi entomologici* di J. H. Fabre, quando sarebbe bastato il solo volume del Fabietti: *Costumi degli insetti*, che racchiude il meglio della lunga e paziente fatica del grande naturalista francese?

Colà, nella plètora dei volumi entrati nel patrimonio della scuola, scelti con criterio caotico e senza che perciò ti offrissero la possibilità di entrare di un grado nel campo della cultura organica, colà non avresti trovato, manco a cercarla col lanternino, un libretto, poniamo, come l'*Esperimento di differenziazione didattica* di Virginia Povegliano-Lorenzetto, o altri di Rosa Agazzi, di Riccardo Dalpiaz e di M. Casotti, per non continuare, e tutti specchianti la vera vita della scuola in atto.

A conclusione di questa disamina, dirò se a scuotere la pigrizia di qualche pirronista, non valga più un libro di didatticao critica didattica, all'opera isolata di un sistematizzante.

Reputo pertanto che allo spontaneo e reale progresso delle intime sorti della scuola si impongano nuovi doveri.

La maggior parte dei quali è destinata a ricadere su chi è preposto a dirigere e vigilare sulle effettive capacità didattiche degli insegnanti.

Ai Direttori è concesso di intervenire, con consigli e correzioni, in tutti quei casi in cui l'errore può compromettere i risultati educativi dell'opera del maestro.

Orbene, che cosa si frapporterebbe a che il suggerimento del Direttore, cui non si può negare la competenza necessaria al suo ufficio, non andasse scompagnato dall'indicazione di una certa lettura, se

da questa lettura fosse per provenire l'eccitamento ad assurgere a una più chiara visione e comprensione del concetto e della funzione della scuola?

Molto si è fatto per dare una base e un contenuto al nostro insegnamento, non tutto: e noi crediamo che nuovi, imprescindibili doveri alla determinazione di forme superiori di spiritualità o di maggiore vitalità della scuola, spettino ai nostri superiori.

Se ancor su qualche sodaglia fa uopo convergere i nostri sforzi per trasformarla in terreno ubertoso, è fuor di dubbio che anche nella nostra classe vi sono dei valori e già il Lombardo-Radice, da tempo, ha posto mano al degnissimo compito «di mettere in luce l'opera di quegli umili che *fanno* la scuola, e creano silenziosamente la tradizione didattica nuova».

E vorrei, dalle pagine di questa Rivista, invitare i maestri di fede e d'azione, che rifuggono dalla contentabilità che è mediocrità, ad apportare il loro contributo di esperienza a profitto di tutti.

Con la riflessione collettiva sull'opera dei singoli si giungerà ad un effettuale perfezionamento del nostro modo di fare la scuola.

Soprattutto vorrei che si rifuggisse da qualsiasi genere di clorotica descrizione, o, per dirla con parole del Capponi, di non essere «ambiziosi d'illustrare con l'albagia dei concetti la picciolezza delle opere».

Oramai che può importarci la rivelazione dei principii, attivi quanto si vuole se di essi non appaia un diretto riscontro d'attività?

Per reazione alla tendenza di voler generalizzare in vane formule o esposizioni dottrinali ciò che nella pratica quotidiana si riduce ad alcune concrete realizzazioni, io darei il bando ad ogni sorta di relazione scritta per lasciar posto alla sola documentazione del fatto nudo e crudo.

Con che non vien tolto valore al principio o avanzata la pretesa di una diminuzione di esso di fronte al fatto, ma solo affacciata l'esigenza di mostrarlo o celebrarlo per le vie della concretezza».

«Dal mio archivio didattico» del Lombardo, comprende quattro pubblicazioni, uscite nel 1928, come supplementi alla rivista «L'Educazione Nazionale», rivista che merita ampia diffusione. Il secondo supplemento è «Il maestro esploratore» (La scuola di C. Negri).

VII.

L'insegnamento agrario nelle scuole elementari rurali: Una relazione al IV Congresso Internazionale dell'Insegnamento Agrario, dell'Ispettore prof. Michele Crimi (Roma, 20-28 ottobre 1932). **Il prof. Crimi e il Ticino.**

Il prof. Michele Crimi, ispettore scolastico prima a Trapani e ora a Lanciano (Abruzzo) e fervido propugnatore della scuola rurale attiva, segue amorevolmente anche ciò che si fa nel Ticino, come si può vedere a pag. 8 della sua pregevole pubblicazione «I campi scolastici» quarto supplemento all'«Educazione nazionale» del 1931, e nella seguente relazione al Congresso di Roma:

«I programmi per le scuole elementari promulgati nel 1923 e tuttora vigenti in Italia, ispirandosi a quell'indirizzo attivo che si fa strada nelle migliori scuole degli stati civili, prescrissero le ESERCITAZIONI DI GIARDINAGGIO per tutte le classi, fissando un apposito orario. Tali esercitazioni avrebbero dovuto offrire al giovanetto delle scuole della città occasione di vita all'aperto, educandolo anche a gentilezza coi freguenti contatti col mondo della natura; mentre nelle scuole rurali sarebbero giovate ad orientare il piccolo contadino verso pratiche agrarie razionalmente compiute.

E' mancata però, in quasi tutte le scuole, la possibilità di attuare questa parte del programma, poichè alla maggior parte delle scuole è mancata la terra da coltivare; e là dove sarebbe stato possibile trovarla (accanto alle scuole rurali) ha fatto difetto la fiducia in chi doveva attuare il nuovo indirizzo. Buoni maestri si sono però trovati, qua e là, a dar l'esempio, a superare pregiudizi della classe

agricola e difficoltà diverse, e il loro esempio è stato incoraggiante.

Ora pare maturo il tempo per un intervento dello Stato, che renda possibile a tutti i maestri quello che i pochi han fatto con sacrifici personali: basterà un'intesa e *una più assidua collaborazione tra gli organi del Ministero dell'Educazione e quelli dell'Agricoltura e Foreste.*

I reggenti delle Cattedre Ambulanti d'Agricoltura — tra i quali non mancano giovani pieni di fede per la rinascita agricola della Nazione — quando si recano nei villaggi per la propaganda si trovano spesso come davanti a una siepe di rovi: l'ignoranza delle leggi più elementari della vita vegetale. Ma se alle adunanze di contadini partecipa un maestro di scuola volonteroso e fa suoi i concetti del tecnico e poi li illustra agli alunni più grandi — suggerendo anche agli scolari facili ESPERIENZE o richiamando quelle già fatte — allora il seme lanciato dall'esperto germoglia; meglio ancora se il maestro conduce addirittura all'adunanza indetta dalla Cattedra un nucleo di giovanetti ai quali abbia già fatto conoscere le esigenze fondamentali della pianta e i tesori che la terra e l'atmosfera tengono in serbo per farla venir su.

A questo punto è intanto necessario chiedersi: è possibile che i maestri rurali — anche quelli che son digiuni di agraria — preparino all'esperto inviato dalla Cattedra Ambulante alunni che possano seguire con profitto i corsi speciali?

Mi lusingo di aver risposto affermativamente a questa domanda in una recente pubblicazione dedicata ai maestri (*«I campi scolastici e l'insegnamento agrario nelle scuole rurali»*. Roma, Associazione per gl'interessi del Mezzogiorno) che vuol documentare una modesta propaganda fatta in una plaga dell'Abruzzo alle idee propugnate da illustri agronomi italiani quali S. E. l'On. Marescalchi e il Senatore Poggi.

PENSANO ALCUNI che il miglior modo di preparare i giovani all'apprendimento di una particolare disciplina sia quello di anticipare un riassunto della stessa; E' OVVIO, INVECE, che la propedeutica di ciascun insegnamento debba comprendere quelle particolari conoscenze che siano non il riassunto, ma le basi e il presupposto della stessa disciplina (*Giustissimo!* N. d. R.).

Ora la premessa d'un razionale insegnamento di Agronomia non va cercata in alcune leggi di tale materia, ma piuttosto nella Botanica — non la Botanica fatta di sterile nomenclatura, ma quella che scopre la vita delle piante e ne indaga le esigenze. Il maestro rurale che vuole offrire la sua collaborazione al tecnico agricolo potrà dunque limitarsi a studiare, coi suoi alunni, il capitolo sulle piante che fa parte dei programmi delle cinque classi elmentari sotto il titolo di «nozioni varie».

(Fin dal 1909 Paolo De Vuyst, direttore gen. onor. al Ministero di Agricoltura del Belgio e presidente della Commissione internaz. dell'insegnamento agricolo del recente congresso di Roma, in un suo opuscolo *«L'enseignement agricole et ses méthodes»* esprimeva la convinzione che se i programmi ordinari delle scienze naturali fossero meglio interpretati, si realizzerebbe un vero insegnamento agricolo. Anche la Commissione francese incaricata, nel 1929, di riorganizzazione l'insegnamento agricolo scolastico e postscolastico, insisteva sulla necessità di una coordinazione tra gl'insegnamenti scientifici e l'agraria).

Tale studio, fatto sul vivo E SUSSIDIATO DA FACILI CULTURE COMPIUTE IN UN APPEZZAMENTO DI TERRENO ANNESSO ALLA SCUOLA, sotto la direzione dello stesso tecnico, sarebbe il primo passo ai *corsi agrari* promossi dalle Cattedre Ambulanti: infatti il trapasso dalle conoscenze di botanica a quelle di Agronomia è perfettamente logico: anche nel mondo animale l'Igiene cerca le sue basi nella Chimica e nella Fisiologia.

Ma gli organi deputati a promovere insieme il progresso della scuola rurale e dell'insegnamento della tecnica agraria non possono limitarsi a constatare *la possibilità* di una coordinazione tra l'opera del maestro di scuola e quella del cattedratico ed emanare, in conseguenza, una qualunque ordinanza: è necessario agevolare questa coordinazione delle varie attività con opportuni provvedimenti, che potrebbero venire così riassunti:

1. — fare obbligo ai Comuni e ad altri Enti che forniscono i locali Scolastici rurali di provvedere anche un campo di una sufficiente estensione e i mezzi per coltivarlo: QUESTO PROVVEDIMENTO E' GIA' ATTUATO NEL CANTON TICINO PER LE CLASSI ELEMENTARI SUPERIORI O «SCUOLE MAGGIORI» e risponde anche alla richiesta che vien fatta ai nostri Comuni dagli enti che gestiscono le scuole «non classificate»;

2. — impegnare i dirigenti delle Sezioni di Cattedra Ambulante perchè prendano accordi — ciascuno nella sua zona — con le Autorità Scolastiche (direttori, maestri, ispettori) per concertare programmi di *avviamento all'insegnamento agrario* e perchè facciano periodici sopraluoghi nei campi scolastici;

3. — tenuto conto del savio provvedimento attuato in Italia col R. D. 14 agosto 1931, che ripristinò l'insegnamento dell'Agraria e della Computisteria agraria in quasi tutti gl'ISTITUTI MAGISTRALI, ANNETTERE ANCHE A TALI SCUOLE UN CAMPO SPERIMENTALE, quale lo propugnò S. E. il Senatore Poggi in uno scritto del 1926;

4. — provvedere le biblioteche magistrali esistenti presso le direzioni didattiche e gl'ispettorati scolastici di opportune opere di agraria per la gratuita circolazione tra i maestri rurali;

5. — istituire premi, anche modesti, da assegnarsi ai maestri delle scuole rurali che spieghino particolare attività nella preparazione agraria dei loro alunni.

E' certamente un ideale degno delle premure dello Stato, allenare una falange di centomila educatori che entri cosciente, nel grande esercito che già attende a rendere più fecondo il suolo della Patria».

Il Congresso accolse anche questa relazione del Crimi nella seduta del 26, avendo già accolta quella del Marcucci, ispettore centrale al Ministero dell'Ed., riguardante, specialmente, l'attività degli enti che gestiscono le scuole «non classificate». Negli atti del congresso si troveranno raccolti i voti approvati e l'ampia relazione del rappresentante del Ministero Francese dell'Educazione Paolo Barrier. Da quest'ultimo documento si potrà rilevare che le deficienze lamentate nelle altre nazioni nell'insegnamento agrario e i rimedi escogitati per eliminarli corrispondono, su per giù, ai provvedimenti suggeriti da chi vive in contatto coi contadini del Regno.

Anche dalla relazione del valente collega prof. Crimi appar chiaro che **senza la volontà illuminata e inflessibile dello Stato** non si approda a nulla in fatto di giardinaggio e di metodi attivi. Se così non fosse, oggi, dopo 107 anni dalle pagine veementi di Fröbel sul valore educativo della terra, nei paesi detti civili non ci sarebbe nè asilo infantile, nè scuola elementare e maggiore, nè scuola normale senza un fiorente orto-giardino.

Giorni sono, rileggendo la seconda annata della «Rivista pedagogica», c'imbattemmo (fascicolo di maggio 1909) nel sentito articolo della pedagogista prof. Albertina Rabbaioli di Arezzo sulla necessità dell'operoso contatto con la terra in tutti gli ordini di scuole, dell'asilo alla Normale...

E sono passati ventiquattro anni!

Contiamo di divulgare lo scritto della Rabbaioli, il nome della quale è legato a un antico ricordo: un suo testo di pedagogia fu il primo volume extra-scolastico del genere che ci venne tra mano (apparteneva ad Achille Pedroli) sui banchi della Normale.

VIII.

Il problema degli anormali nel Cantone Ticino.

Su questo argomento il collega Rodolfo Boggia tenne una conferenza a Bellinzona, il 27 ottobre, auspice la Pro Juventute.

A un certo punto disse che «dall'inizio dell'anno scolastico 1931-32 funziona a Lugano, sotto la direzione del maestro Rusconi, una scuola differenziale», ossia per falsi anormali.

Possiamo aggiungere che a Lugano il primo tentativo risale all'anno scolastico 1900-1901: una classe per deficienti o speciale mista, istituita dal Nizzola, era diretta dalla maestra Maria Fontana, oriunda di Brissago.

Una classe integrativa o differenziale a Lugano funzionò egregiamente, per tre anni, dalla metà di settembre 1921 alla fine di giugno 1924 (V. l'«Educatore» di quegli anni).

Fra Libri e Riviste

NUOVE PUBBLICAZIONI.

Petit annuaire de la Confédération Suisse (Edito dalla Società Suchard, di Neuchâtel, pp. 68). Utile agli insegnanti di storia e di geografia della Svizzera.

Semina di ciprinidi nelle acque pubbliche del Cantone Ticino, del cap. Rodolfo *Botta* (Lugano, Tip. Ed., 1932, pp. 22).

Il concetto di «individuazione» e il problema morale, di Augusto Guzzo (Torino, «L'Erma», pp. 24), Discorso inaugurale del 1930-31, all'Ist. sup. di Magistero di Torino, come *l'Apologia dell'idealismo*, di cui disse nell'*Educatore* il prof. C. Sganzini, fu il discorso inaugurale del 1924-25. Nello scritto di ora torna il problema di allora: il rapporto tra bene e utile, tra virtù e potenza, fra morale ed economia. Secondo il Guzzo dalla moralità si origina, per un atto di obbedienza o di ribellione, la *vita storica,* cioè empirica ed economica. Che è poi la tesi di *Giudizio ed azione* (1928).

Cartoline illustrate Zeltner — Sono meritamente molto diffuse. E' testè uscita una nuova serie (60-80) di venti cartoline: Primola farinosa - Soldanella alpina - Genziana cigliata - Arnica montana - Mughetto - Erica - Geranio dei boschi - Semprevivo - Margherita alpina - Dente di cane - Anemone sulfurea - Centàurea montana - Anemone pulsatilla - Parnassia - Fritillaria - Martagone - Draba gialla - Genziana - Poligala - Sanguisorba - (Rivolgersi ai pittori Zeltner, La Chaux - de Fonds).

MIO PADRE.

Delfino Cinelli, rievocando la figura di suo padre, ha vissuto il mondo della sua giovinezza, del suo paese e della sua casa e un periodo della vita del popolo italiano, così diverso dal presente da parere di un altro Evo.

Il libro ha la virtù di attrazione di un romanzo. Che Delfino Cinelli avesse voluto essere scaltro invece che soltanto schietto e avrebbe ben potuto trarre dagli elementi che ci dà, argomento e materiali per un romanzo: non avrebbe avuto che da mutar poco: in molte pagine sarebbe bastato parlare in terza persona invece che in prima, o mettere le cose in una prospettiva leggermente diversa. La vita dell'uomo che balza da questa narrazione, è la vita d'un industriale dei tempi in cui in Italia non c'erano nè i mezzi, nè l'esperienza, nè il riconoscimento dei concittadini e degli stranieri.

Questo periodo di preparazione rievoca la figura del padre di Delfino Cinelli.

Ma egli è anche un uomo, e intorno a lui vivono le altre persone della famiglia (indimenticabile la madre dello scrittore, che passa tacita e lieve per le sue pagine come una figura di sogno), e le umili creature del borgo, il quale, per l'opera del Costruttore, diventa una piccola città.

Sono, come si vede, due fonti di sensazioni che si uniscono in una corrente di commozione, alla cui forza si aggiunge il pensiero dello scrittore che analizza uomini e tempi, e dà due quadri della nostra età e di quella che l'ha preceduta.

Ma per chi ama questo narratore, il libro ha un altro pregio: ci introduce nella anima dell'artista e ci fa scoprire le polle della sua ispirazione; non c'è cosa che più seduca un lettore che conoscere la realtà da cui è stata generata l'opera di uno scrittore: «Mio padre» ci rivela di Delfino Cinelli tanto di quella sua vita ch'egli aveva cominciato a farci intravvedere nel «La Carriera di Riccardo Bonomini».

Qui l'interesse è però più continuo, perchè sentiamo che il romanzo non ha trasformato la realtà, e tutto il libro è una confessione fatta come alla presenza del padre morente. (L'*Eroica* - Casella Postale 1155 - Milano - Lire 10.

RICERCHE ECONOMICHE SULLE INTERDIZIONI IMPOSTE DALLA LEGGE CIVILE AGLI ISRAELITI
di Carlo Cattaneo.

Edizione integrale a cura e con prefazione e note di *G. A. Belloni.*

A quasi un secolo dalla prima edizione, e (a differenza sostanziale della difettosissima edizione Sonzogno, che esiste in commercio) con i pregi della integrazione e delle varianti apportate dall'Autore nel 1859, si ripresenta - illustrata da note - la classica opera del grande pensatore lombardo, per decenni e decenni quasi ignota al mondo della cultura, di poi scoperta come un tesoro del pensiero scientifico.

Si può esser certi della lieta accoglienza di quanti cercano, nella incessante elaborazione delle dottrine, le ispirazioni sicure per le costruzioni ideali e pratiche richieste dalla vita contemporanea.

Uno studio del Belloni è premesso all'opera: *Su la dottrina storica del Cattaneo e il determinismo economico.*

Quest'opera del Cattaneo è oggi d'attualità anche per gli strani ritorni, che si verificano in Europa, a idee sorpassate sugli Ebrei e sui loro diritti.

(Casa ed. Saturnia, Roma, Via del Governo Vecchio; pp. 178, Lire 8).

EDUCATORI ANTICHI E MODERNI

Questa collana pedagogica della Casa editrice «La Nuova Italia» di Firenze comprende alcune diecine di opere che interessano gli uomini di scuola e gli studiosi e delle quali diamo l'elenco anche perchè studiando la nostra cronistoria scolastica anteriore al 1895 si tocca con mano il danno provenutoci dal mancato intimo contatto col pensiero pedagogico vivo dell'epoca.

Sono usciti i volumi:

A. Carlini — *La Nostra Scuola,* seconda edizione, Lire 10.

R. Lambruschini — *Conferenze e preghiere inedite* a cura di A Gambaro L. 10.

G. Prüfer — *F. Fröbel,* traduzione di G. Sanna, L. 12

G. G. Rousseau — *Emilio,* estratti a cura di G. Modugno, II ediz. L. 10.

E. Bremond — *Il fanciullo e la vita,* traduzione di C. Falconi, L. 14.

G. Duhamel — *Trastulli e Giuochi,* traduzione di C. Falconi L 10.

B. Varisco — *La scuola per la vita,* II edizione L. 16.

Bosanquet, Boutroux, Caird, Codignola, Delbos, Fazio-Allmayer, Hoeffding, Lanson, Parodi, Varisco, *Il pensiero di Rousseau,* a cura di E. Bossi, L. 16.

E. Pestalozzi — *Madre e Figlio,* traduzione di G. Sanna, L. 12.

G. Modugno — *Per la riforma interiore della scuola elementare e per l'attuazione* dei nuovi programmi, L. 12.

V. Cuoco — *Il pensiero educativo e politico* con introduzione e note di N. Cortese, L. 16.

G. Gentile — *V. Cuoco,* L. 16.

F. Delekat — *Pestalozzi,* traduz. di C. Drago, L. 22.

A. Ferrière — *L'attività spontanea del fanciullo,* traduzione di M. Ciravegna, L. 6.50.

P. D. Bassi — *La saggezza nell'educazione,* L. 16.

G. Saitta — *L'educazione dell'Umanesimo in Italia,* L. 16.

E. Pestalozzi — *Leonardo e Geltrude,* traduzione di G. Sanna, 4 volumi, L. 3.50.

G. Mazzini — *I doveri dell'uomo,* edizione critica a cura di A. Codignola, L. 3.50.

E. Pestalozzi — *Il Canto del Cigno,* traduzione di G. Sanna, L. 8.50.

G. Lombardo-Radice — *Il problema dell'educazione infantile,* L. 14.

H. V. Schubert — *Istruzione ed educazione alle origini del cristianesimo,* traduzione di G. Sanna, L. 4.

Yrio Hirn — *I Giuochi dei bimbi,* traduzione di P. Faggioli, L. 16.

E. Pestalozzi — *Come Geltrude istruisce i suoi figli,* introduzione e traduzione di A. Banfi, L. 10.

DIZIONARIO TASCABILE TEDESCO-ITALIANO.

(x) Ho già discorso nell'*Educatore* di questo dizionario di Gustavo Sacerdote (Berlino, Langenscheidt, 1932, pp. XII-447, 16⁰) raccomandandolo ai colleghi e agli studiosi. Vedo che ne dice bene anche un collaboratore della *Cultura popolare.*

Il volumetto, solidamente rilegato, è, già per le sue dimensioni, la soluzione felice del problema di soddisfare a due esigenze. Chiunque si sia servito di un comune vocabolarietto tascabile in 32⁰ sa che se il maneggiarlo in un treno o in un salotto è relativamente agevole, la cosa diventa fastidiosa quando, seduti al tavolo o nel banco di scuola, si voglia ricorrere all'aiuto di quello che dovrebbe essere un docile servitore: il quale invece, si direbbe, recalcitra; le pagine troppo piccole intralciano il movimento delle dita e intanto il volumetto per insufficienza di attrito ruota sul piano del tavolo, oppure abbandonato un istante (è troppo grosso rispetto al formato) si chiude sulla pagina che interessa per aprirsi più in quà o più in là.

Il vocabolario del Sacerdote merita pienamente d'essere destinato al viaggio, alla conversazione, come alla lettura e all'uso scolastico: si tratta di un volume comodissimo da consultare.

Il pregio maggiore della nuova edizione, che è un vero rifacimento, consiste nello studio con cui sono stati raccolti i vocaboli che la lingua tedesca è venuta creando da venticinque anni (e specialmente dalla guerra) a oggi: creando di getto oppure arricchendo di significati nuovi vocaboli antichi. L'opera possiede una modernità quale ben poche possono vantare. Il che porta alla considerazione che se il volumetto non intende sostituirsi a opere di mole maggiore e costose, costituisce tuttavia il complemento alla maggior parte di quelle: concepito come mezzo adatto a uomini d'azione o a principianti nello studio della lingua, esso si rivela ausilio prezioso anche per lo studioso della cultura tedesca.

IL COMUNE DI ONSERNONE
di Lindoro Regolatti

Di prossima pubblicazione. Contiene:

1. L'Ordinamento civile.

L'origine del Comune - 1. I primi abitanti - 2. Il Comune - 3. La Parrocchia.

Gli antichi Confini - 1. I Confini naturali e politici - L'Atto di Baden - 3. Contestazioni diverse - 4. La Convenzione di Milano - 5. La Convenzione di Acquacalda - 6. L'altra campana.

L'antico Ordinamento - 1. L'Alto Dominio e la Comunità - 2. Formazione del Comune - 3. Il Congresso e la Vicinanza - 4. Le Competenze del Comune - 5. La Cancelleria - 6. Vicini, oriundi e forestieri - 7. L'Organismo delle Squadre

L'Alto Dominio Svizzero - 1. La conferma degli Statuti - 2. L'Amministrazione giudiziaria - 3. La situazione economica (Emigrazione, Industria e Cultura) - 4. Il Giuramento del 1798 e la Promessa del 1862.

Disgregamento e fine del Comune - 1. Gli errori di Franscini e di una sentenza - 2. Le colpe di Loco - 3. Lo scoglio della Rivoluzione - 4. I Comuni politici e le Squadre - 5. La fame di Onsernone - 6. Il libello Mordasini - 7. La fine del Comune - 8. Il Patriziato generale.

Le Comunicazioni - 1. Dagli antichi sentieri alla carrozzabile - 2. Dai borradori alle teleferiche - 3. Dal cursore settimanale all'auto postale - 4 Telegrafi, telefoni e radio.

Appendice:

Le Pergamene - Attergazione del Prof. Carlo Meyer, 1912 — *Elenco* di documenti e note statistiche — Varietà.

II. L'Ordinamento ecclesiastico.

San Remigio di Onsernone
San Difendente di Berzona
Le Chiese di Mosogno
Santa Maria di Russo
Crana: dalla cascina alla Chiesa
San Giovanni di Comologno
La Vice-Parrocchia di Vergeletto e Gresso
Chiesa e Cose di Auressio

Appendice:

La Vallona — Dalle memorie di Serafino Schira e di Giovanni Lucchini.

L'ECO DELLA STAMPA.

(x) Voi conoscete senza dubbio *L'Eco della Stampa* di Milano, l'ufficio che quotidianamente attende a ritrarre la vostra posizione di fronte all'opinione pubblica, che si esplica per mezzo della stampa.

Non appena voi uscite, o per le vostre azioni o per le vostre parole, dalla oscurità, *L'Eco della Stampa* interviene, e, per la sua attività, ogni giudizio, ogni commento fatto dai periodici d'Italia, vi viene sollecitamente posto sotto gli occhi.

Ciò è sempre utile.

Si racconta che questa industria, sorta circa 70 anni fa, è stata inventata da un giovane russo, segretario di un pittore francese, che voleva farsi un'idea dei giudizi espressi dalla stampa su di una esposizione di quadri. L'industria è in breve molto properata. I Governi se ne servono; i Capi di Stato non disdegnano di avvalersene in dati momenti; le Società Commerciali ed Industriali richiedono a questa impresa quella messe di informazioni che difficilmente potrebbero ottenere da altra fonte; gli studiosi domandano ad essa, e ne ricevono, tutti gli articoli che la stampa periodica mondiale pubblica intorno a quelle questioni che formano argomento dei loro studi.

Chiedete le condizioni di abbonamento inviando un semplice biglietto da visita a *L'Eco della Stampa* - Via Giuseppe Compagnoni, 28 - Milano (4/36).

POSTA

I.

Metodo Montessori

X. B. — Avrà ricevuto i fascicoli dell'«Educatore» contenenti scritti sul metodo Montessori. Contiamo di riprodurre, in un solo fascicolo, la conferenza di Anna Maccheroni sulle «Case dei bambini», letta nella primavera del 1908 - in parte, e non senza incidenti - alla Scuola Pedagogica di Roma, e da noi fatta pubblicare nella «Scuola» di quell'anno (luglio - dicembre 1908): il primo scritto sul metodo Montessori che sia uscito nel Cantone.

II.

Il LAVORO nel programma delle Scuole magistrali ticinesi.

Prof. X. — Si procuri il programma del 24 Maggio 1932 per le Scuole magistrali. Può chiederlo al Dip. P. E. Notevole la parte fatta in quel programma al «lavoro». Per esempio:

TIROCINIO; classe seconda e terza m. e f.: «Preparazione di materiale didattico».

AGRIMENSURA; classi seconda e terza maschile: «Le lezioni si svolgono all'aperto in almeno otto pomeriggi, sotto la guida di un esperto che mette a disposizione strumenti e materiale».

SCIENZE; classe prima m. e f.: «Confezione di un erbario. Studio sul terreno delle principali forme di associazioni vegetali, dagli adattamenti delle piante agli ambienti in cui vivono (idrofili e xerefili) e delle conquiste dei suoli e delle acque da parte dei vegetali inferiori».

Classe seconda m. e f.:

«Esercitazioni pratiche di laboratorio e costruzione di apparecchi rudimentali per l'insegnamento scientifico... Gite scolastiche. Visite a stabilimenti.»

AGRARIA; masch. e fem.: «Esercitazioni pratiche nell'orto annesso alla scuola. Escursioni... L'insegnamento dell'agraria consisterà principalmente di esercitazioni pratiche La teoria deve, possibilmente, dedursi dalla pratica e, in ogni modo, svolgersi in connessione con la medesima».

ECONOMIA DOMESTICA; classe terza fem.: «Esercitazioni pratiche nel convitto. Prima dell'esame di patente le alunne maestre devono aver avuto occasione di frequentare (OBBLIGATORIAMENTE) un corso speciale diretto da maestra specializzata».

LAVORI MANUALI; classe prima m. (2 ore): «Sviluppo del programma 25 febbraio 1932 per le attività manuali nelle classi prima e seconda elementare».

Classe seconda m. (2 ore): «Id. nelle classi terza, quarta e quinta».

Classe terza m. (2 ore): «Id. nelle Scuole maggiori».

Classe seconda femminile (1 ora): «Come nella classe prima maschile, con l'aggiunta della terza elementare».

MUSICA E CANTO CORALE; tutte le classi: «Strumento musicale (facoltativo); un'ora per classe, violino, piano o harmonium».

LAVORO FEMMINILE: due ore per ciascuna delle tre classi.

Aspettiamo lo scritto. Cordiali saluti.

Antonio Vallardi - Editore

MILANO - VIA STELVIO 22

Leggerezza

Solidità

Precisione

sono le doti dei

Globi Vallardi

21 tipi diversi

L'ultimo prodotto:

Il Globo a rilievo in cartone pressato

Chiedere listino speciale che si spedirà gratuitamente

Carta da disegno

Vi preghiamo di domandare prezzi e campioni -

KOLLBRUNNER

Cartoleria BERNA

L'ILLUSTRÉ

Rivista Settimanale Svizzera

Sempre di attualità, svizzero e internazionale a un tempo, vivo, "L'ILLUSTRE'," è la pubblicazione ideale per chiunque intenda tenersi al corrente di ciò che succede nel vasto mondo. La sua parte letteraria, composta con gusto e tatto, è d'una lettura interessante e adatta non soltanto agl'intellettuali ma alla classe media tutta intera. Rilegato, "L'ILLUSTRE'," costituisce, alla fine dell'anno, un superbo volume di 1200 a 1400 pag.

Per procurarselo: abbonarsi a "L'ILLUSTRE'"

Prezzi Fr. 3.80 per trimestre e Fr. 7.50 per semestre

"L'ILLUSTRE'" S. A. - 27, rue de Bourg - LAUSANNE.

Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera
(officiale)
Berna

zionale per il Mezzogiorno
ia Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

(La scuola di C. Negri a Lugano)

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2.o Supplemento all'„Educazione Nazionale" 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve.

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni

62 cicli di lezioni e un'appendice

3.o Supplemento all'„Educazione Nazionale" 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16; presso l'Amministrazione dell'"Educatore„ fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

DI ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti. - IV. Antonio Fontana. - V. Stefano Franscini. - VI. Alberto Lamoni. - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti**

I. Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La «Grammatichetta popolare» di Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. - V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

TIPOGRAFIA REZZONICO PEDRINI, VIA CANOVA, LUGANO

Anno 75° Lugano, Aprile 1933 N. 4

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Sommario

La Società svizzera di utilità pubblica.

La LXX assemblea della Società svizzera di U. P.: settembre 1893.

Promozioni e licenze.

L'Opera sociale agricola femminile di Siena: Terra e Lavoro.

Villaggi e scuole: Cademario

Lombardia e Grecia (PIERO BIANCONI).

Echi e Commenti: La vita locale nelle scuole ticinesi — Scuole Maggiori, tubercolosi e igiene — Critiche alle scuole ticinesi — La storia della polenta, di C. Curti — Orientamento professionale ed Economia domestica — La radio e le scuole ticinesi.

Fra libri e riviste: Regards sur nos destins — Campanule — La nostra terra — Per i nostri villaggi.

Necrologio Sociale: Prof. Giuseppe Mariani — Emilio Nessi — M.a Enrica Belloni.

Posta: Programma delle Scuole secondarie.

"NATURISMO" del dott. Ettore Piccoli (Milano, Ed. Giov. Bolla, Via S. Antonio, 10; pp. 268, Lire 10).

"L'IDEA NATURISTA" organo mensile dell'«Unione Naturista italiana» (Milano, Via S. Antonio, 10).

COMMISSIONE DIRIGENTE
e funzionari sociali

PRESIDENTE: *On. Francesco Rusca, Cons. Naz.*, Chiasso.

VICE-PRESIDENTE: *Giuseppe Buzzi*, Chiasso.

MEMBRI: *Ma. Erminia Macerati*, Genestrerio; *Prof. Romeo Coppi*, Mendrisio; *Prof. C. Muschietti*, Chiasso.

SUPPLENTI: *Prof. Remo Molinari*, Vacallo; *Mo. Erminio Soldini*, Novazzano; *Carlo Benzoni*, Chiasso.

SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti*, Lugano.

CASSIERE: *Dir. Mario Giorgetti*, Montagnola.

REVISORI: *Elmo Zoppi*, Stabio; *Prof. Dante Chiesa*, Chiasso, *Pietro Fontana-Prada*, Chiasso.

DIREZIONE dell'«EDUCATORE»: *Dir. Ernesto Pelloni*, Lugano.

RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *On. C. Mazza, Cons. di Stato*, Bellinzona.

RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo*, Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.

Abbonamento annuo per la Svizzera: franchi 4.— Per l'Italia L. 20

Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'AMMINISTRAZIONE dell'EDUCATORE, LUGANO.

I doveri dello Stato.

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce gli allievi alla pigrizia fisica e all'indolenza nell'operare.

F. Fröbel, "L'educazione dell'uomo,, 1826 (Ed. Paravia).

La scuola va annoverata fra le cause prossime o remote che crearono la classe degli spostati.

Prof. G. Bontempi, Segr. Dip. P. E., "Sui lavori manuali nelle scuole,, (V. *L'Educatore* del 15 ottobre 1893).